MESTIERI E BOTTEGHE NEL CUORE DI ROMA

arte tradizione creatività

Comune di Roma
Municipio I

lignarius
mestieri d'arte e restauro

MESTIERI E BOTTEGHE NEL CUORE DI ROMA

arte tradizione creatività

Comune di Roma
Municipio I

lignarius
mestieri d'arte e restauro

Questa pubblicazione è stata realizzata nel dicembre 2010, nell'ambito
del programma per la valorizzazione degli antichi mestieri nei rioni storici
della città, con il contributo del Municipio Roma Centro Storico.
Orlando Corsetti, presidente del Municipio
Anna Lisa Secchi, delegata alle Politiche culturali
Sergio Grazioli, presidente Commissione cultura
Carolina Cirillo, responsabile Ufficio cultura

Testi: **Paola Staccioli**, **Stefano Nespoli**

Ideazione e realizzazione grafica: **Cristina Povoledo**

Stampa: **Spedalgraf S.r.l.**
via dello Scalo Tiburtino s.n.c. - 00159 Roma
Tel. 06/41734716
Finito di stampare: **dicembre 2010**

Accanto a quello dei beni storici, artistici e archeologici Roma detiene un altro primato: quello delle botteghe e dei negozi storici, straordinario esempio di patrimonio culturale radicato da secoli nel tessuto della città.

A Roma sono circa 120 le botteghe che hanno ottenuto il titolo di negozio storico, rilasciato dal Comune, ma sono molto più numerose le attività che esistono da più di cinquant'anni. Molte di queste botteghe conservano ancora oggi gli arredi, le stigliature e soprattutto, nei loro archivi, il sapere e le ricette di lavorazione delle antiche tecniche artigiane.

Tutto questo però oggi corre il rischio di scomparire. Sono numerosi infatti i negozi storici che a Roma rischiano di chiudere per sfratto, a causa degli affitti troppo alti e per la concorrenza della grande distribuzione, disposta a investire migliaia di euro al mese per avere locali nelle aree più pregiate della città.

Per arginare il lento e progressivo spopolamento, negli anni le amministrazioni locali hanno messo a punto alcune strategie, rivelatesi però insufficienti per una tutela realmente efficace.

Il Municipio Roma Centro Storico, con questa iniziativa, intende portare all'attenzione delle altre istituzioni questo problema, che richiede normative precise e fondi a sostegno delle attività da tutelare, ma anche far conoscere a tutti coloro, che vivono o attraversano il centro storico per lavoro o turismo, l'eccezionale ricchezza culturale costituita dalle botteghe storiche e artigiane, per una fruizione diversa e più consapevole del centro storico, patrimonio di tutti da conservare e da tramandare in tutti i suoi aspetti ai cittadini del futuro.

Orlando Corsetti
Presidente
Municipio Roma Centro Storico

Anna Lisa Secchi
Delegata alle Politiche Culturali
Municipio Roma Centro Storico

Questo libro nasce, grazie al contributo del Municipio Roma Centro Storico, con l'obiettivo di avvicinare cittadini e visitatori a una realtà spesso poco conosciuta. Quella dell'artigianato artistico e del restauro. Una realtà che connota da secoli la vita delle strade e delle piazze nel cuore antico della Città eterna, e che contribuisce a creare un'atmosfera unica nel panorama urbano europeo.
In queste pagine troverete una fotografia dell'oggi, con una lista degli artigiani attivi nel territorio del Primo municipio. Un elenco di botteghe dense di colori e odori senza tempo, custodi di segreti di mestieri tradizionali o innovativi, in fase espansiva o quasi scomparsi.
Ma non solo. Abbiamo voluto ricordare anche arti ormai estinte, che sopravvivono solo nelle cronache di un tempo, nella memoria dei più anziani, nei nomi di alcune strade dei rioni del centro.
Una breve storia, dunque, popolata da eventi e personaggi curiosi e pittoreschi, per ripercorrere il cammino delle attività artigianali a Roma, dai tempi delle antiche Corporazioni ai nostri giorni, agli sviluppi più recenti di una realtà che, nonostante mille problemi, continua a esprimersi con vitalità, coniugando tradizione, creatività e innovazione.
Per sopravvivere e svilupparsi, però, i mestieri d'arte a Roma hanno bisogno di interventi, normativi ed economici, da parte delle istituzioni, che permettano a tanti piccoli artigiani, spesso pieni di entusiasmo, di proseguire e tramandare alle giovani generazioni i loro saperi, mantenendo così in vita una tradizione millenaria.
Ci auguriamo che queste pagine contribuiscano alla conoscenza di mestieri che, oltre a rappresentare un patrimonio culturale e sociale da conservare, costituiscono un'importante risorsa per la creazione di nuove opportunità di lavoro per i giovani, in attività che possono essere altamente creative e gratificanti.

Paola Staccioli
Presidente
Associazione culturale Lignarius

L'artigianato artistico nei rioni storici di Roma

Il futuro di Roma, e della testimonianza millenaria che la città rappresenta, è assicurato anche dalla vitalità di chi abita e lavora nel centro storico, dalla capacità di non spezzare il filo che lega il passato e il presente nelle attività quotidiane, sociali e culturali.

La diminuzione o, peggio, la scomparsa di attività artigiane e piccole botteghe metterebbe infatti in grave pericolo il mantenimento di quella peculiarità sociale che rappresenta "l'anima" dei rioni storici di Roma che vivono di delicati equilibri tra residenti e operatori commerciali, proprietari di immobili e consumatori, utenti e turisti.

In questi anni abbiamo assistito a un progressivo, e apparentemente inarrestabile, processo di espulsione delle piccole attività commerciali e delle botteghe artigiane dal centro di Roma legato, in primo luogo, all'incremento dei costi degli affitti.

L'aumento degli oneri gestionali, inserito in una situazione generale di recessione economica che vede l'artigianato artistico fra i settori più colpiti, rischia di disperdere definitivamente un patrimonio umano e culturale senza eguali nel mondo.

Un'altra ragione che ha portato alla chiusura di tante imprese attive nell'artigianato artistico è il mancato ricambio generazionale. Nel momento in cui si è spezzata la tradizionale catena della trasmissione dei saperi di padre in figlio, infatti, non si è potuto più garantire un adeguato *turn over* degli addetti. Le motivazioni di tale fenomeno sono molteplici e complesse.

Vi è anche, talvolta, una diffidenza da parte degli artigiani nel tramandare le loro tecniche. Ma hanno pesato soprattutto i gravosi oneri finanziari e contributivi che rendono di fatto impossibile, per tanti piccoli operatori del settore, accogliere e mantenere un apprendista nella propria bottega.

Alla quasi totale interruzione del meccanismo di trasmissione familiare del mestiere nel campo del restauro e dell'artigianato d'arte, non si è saputo supplire né con una formazione professionale adeguata, né con la realizzazione di iniziative diverse di sostegno economico ai vecchi artigiani.

È importante che le amministrazioni della città pongano sempre più fra gli obiettivi prioritari della loro azione la salvaguardia e la valorizzazione dell'artigianato artistico e di qualità e la tutela delle botteghe. È necessario potenziare gli strumenti che garantiscano la continuità nella trasmissione dei saperi nel campo dei mestieri d'arte – e quindi anche nuove

opportunità di lavoro – nel rispetto della tradizione, elementi di fondamentale importanza per la tutela della vitalità sociale e culturale del centro storico di Roma.

La bottega, il fulcro del lavoro dell'artigiano

Il centro storico di Roma negli ultimi decenni ha cambiato volto. Di questi mutamenti, in parte positivi, hanno però pagato le spese numerosi artigiani. L'esorbitante incremento del valore degli immobili ha infatti avuto, tra le sue conseguenze, un processo di espulsione delle tradizionali botteghe dagli antichi rioni. Questo ha portato, oltre alla progressiva perdita della conoscenza tecnica e culturale dei mestieri tradizionali, anche all'esodo verso le periferie delle attività economicamente più deboli, con il conseguente stravolgimento del tessuto economico, sociale e umano. Un tessuto straordinariamente vivace e strettamente collegato alla storia della città e alla sua ineguagliabile ricchezza di opere d'arte.

Le botteghe sono oggi concentrate soprattutto nelle zone più antiche. A Trastevere e a Borgo, ad esempio, alcune strade mantengono una forte concentrazione artigiana. Così come nel rione Ponte, in via dell'Orso e nelle vie adiacenti, nel rione Monti tra via del Boschetto e via Baccina, nei dintorni di via del Pellegrino.

A non demordere sono soprattutto gli artigiani più anziani, con le loro botteghe immutabili negli anni e sempre stracolme di attrezzi e materiali appesi alle pareti o sparsi ovunque, sommerse da un accumulo di lavori da eseguire ma anche da cianfrusaglie di ogni tipo.

Pervase da forti odori, di colle animali o di altri materiali tradizionali miscelati grazie ad un'alchimia sconosciuta ai più giovani, sono forse poco accoglienti per gli estranei, nel loro apparente caos e nell'assenza di ogni, sia pur minimo, comfort. A guardar bene però non manca l'essenziale, e gli artigiani vi trascorrono l'intera giornata districandosi alla perfezione nel "calcolato" disordine.

Una caratteristica di chi ha una propria bottega è, infatti, quella di non avere orari fissi di lavoro. Se è prevista una consegna urgente si può rimanere a lavorare fino a tarda sera e persino di domenica. Il locale è il fulcro intorno a cui ruota la vita dell'artigiano, composta di giornate scandite da abitudini consolidate e ripetute nel tempo che, in alcuni casi, comprendo-

no anche una rituale e consueta sfida a carte con i vicini... In quei momenti non c'è cliente che possa distrarre i giocatori, e i malcapitati avventori dovranno aspettare la conclusione della partita!

Eppure la bottega artigiana non è oggi solo una realtà "folcloristica" chiusa nel passato, legata a un mondo quasi scomparso. Infatti, mentre fra canoni di affitto talvolta impossibili, intoppi burocratici, difficoltà a trovare giovani apprendisti, molte attività rischiano la scomparsa, l'artigianato rimane comunque vitale. In alcuni rioni di Roma, accanto a quelle tradizionali, nel corso degli anni sono nate nuove botteghe dedicate all'arte della ceramica e del vetro, numerosi artigiani-artisti del legno, tessitori e legatori d'arte, cesellatori, mosaicisti ma anche laboratori singolari dove vengono realizzate maschere per teatro, oppure restaurate bambole o vecchi lampadari.

Alcuni artigiani, soprattutto i più giovani, si sono aperti alle nuove tecnologie sia per le lavorazioni, sia per promuovere la loro attività, usano Internet e i "social network", creano associazioni di strada o di quartiere.

Vi sono inoltre scuole e corsi nei quali si tramandano con passione le tecniche e i materiali dei vecchi mestieri. Alcuni giovani tentano di inventarsi un lavoro non alienante, e una nuova generazione di artigiani, a volte provenienti da paesi lontani, sta iniziando a lavorare perpetuando l'amore per il fare, per il linguaggio e il sapere delle mani.

ARTIGIANATO ARTISTICO, TRADIZIONALE E RESTAURO

Storia e *attualità*

Il presente ha le sue radici nel passato. Anche nel campo dell'artigianato artistico. Una breve storia dei mestieri dell'artigianato e del restauro a Roma è quindi necessaria per apprezzare appieno gli artigiani e le botteghe di oggi, eredi di una tradizione spesso secolare. Per ogni settore, il racconto del passato è seguito da un elenco delle botteghe artigiane presenti nel centro storico. Quella dell'artigianato è una realtà ancora viva e dinamica. Accanto a botteghe che chiudono nascono – fortunatamente – nuove botteghe. Nonostante la cura con cui abbiamo cercato di realizzare una mappa quanto più possibile precisa degli artigiani operanti nel territorio del Municipio Roma Centro Storico, è necessario quindi tenere presente che la realtà artigiana è sempre "in movimento", soprattutto in periodi di crisi quale quello attuale. Gli elenchi hanno quindi bisogno di un costante aggiornamento. Ci scusiamo con i lettori e gli artigiani per eventuali mancanze o imprecisioni e li invitiamo a segnalarcele alla e-mail: info@lignarius.net o al numero 06/4885079.

MAESTRI DEL LEGNO

La lavorazione artistica del legno vanta a Roma una lunga tradizione. Nel campo dell'arredo, la città dei papi ebbe un periodo di particolare splendore nel Seicento, in epoca barocca, quando il fasto decorativo investì tutti i settori dell'arte. Furono allora create nuove tipologie di mobili e realizzati pezzi sontuosi e monumentali, intagliati e intarsiati con materiali preziosi, oppure ricoperti da dorature. Nella città operarono grandi artisti quali Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini, Pietro da Cortona, che diedero un contributo, significativo anche se scarsamente noto, nella progettazione degli arredi dei grandiosi palazzi di nobili e cardinali.

Superate le esuberanze tardo-barocche, nel corso del Settecento lo stile del mobile romano si fece via via più delicato, con esempi di raffinata ebanisteria impreziositi da minuti intarsi. Mentre il Rococò non ebbe nella città espressioni proprie e autonome, con il Neoclassicismo il mobile romano, ispirato ai temi dell'antichità, ebbe un nuovo momento di gloria. In seguito non vi furono altri periodi significativi per la produzione, ma la città divenne negli ultimi decenni dell'Ottocento un importante centro del restauro. Verso la fine del secolo infatti gli ebanisti, che per generazioni avevano abbellito i sontuosi palazzi nobiliari, si trovarono a lavorare per mantenere la magnificenza degli arredi del passato.

Gli artigiani del legno

Tra i numerosi artigiani del legno, alcuni attraggono particolarmente l'attenzione del profano. Il tornitore ad esempio, che con sorprendente velocità ricostruisce la zampa di un tavolo, o l'intagliatore, che con tocco fermo e sicuro incide e scava il legno fino a fargli assumere le forme desiderate.

Meno scenografico, ma ugualmente prezioso, è il lavoro dei "semplici" falegnami, continuatori di un mestiere dalle origini molto remote. Fino al 1539 i falegnami romani appartenevano all'Università dei Muratori, insieme ai quali avevano costruito la Chiesa di San Gregorio Magno in via Leccosa. In quell'anno però trenta falegnami, in dissidio con altri membri del sodalizio, fondarono una propria confraternita indipendente intitolata a san Giuseppe. Ottennero la Chiesa di San Pietro sul carcere Mamertino, ma la ristrettezza del luogo li convinse a costruire un nuovo edificio sopra quello già esistente. Forse per polemica, o forse perché non riuscirono a trovare muratori disponibili, o chissà per quale altro motivo, l'opera fu realizzata interamente in legno. Dopo un veloce deterioramento, venne però ricostruita in muratura. Così è sorta la Chiesa di San Giuseppe dei

Falegnami, tuttora esistente. Nel maggio 1540 il nuovo sodalizio fu riconosciuto come Arciconfraternita, ma soltanto agli inizi del secolo successivo vi aderirono tutti i falegnami, molti dei quali erano rimasti sino a quel momento con i muratori. Nacque allora l'*Universitas Carpentariorum*, i cui Statuti furono approvati da Urbano VIII nel 1624, insieme alla riconferma dei privilegi dell'Arciconfraternita, che sopravvisse allo scioglimento della corporazione avvenuto nel 1801.

Nel corso del XVII secolo un unico sodalizio economico riunì quindi i differenti artigiani del legno, comprendendo più di venti mestieri, alcuni dei quali appaiono oggi curiosi o sconosciuti: bastari, bottari, carrozzari, catinari, cembalari, cupellari, ebanisti, fabarche, facasse d'archibugi, facocchi, famole, fatamburi, formari, intagliatori, leutari, mantaciari, mercanti di legname, scatolari, sediari, tinozzari, tornitori, zoccolari.

Sul finire del Cinquecento Thomaso Garzoni aveva minutamente descritto i compiti del falegname, che doveva essere in grado di affilare gli attrezzi, riconoscere i legni, disegnare, intagliare, squadrare il legno, «drizzare bene una tavola» «sguezza» o «torta», avere gusto estetico. Capacità e doti auspicabili anche nei falegnami dell'oggi!

Negli ultimi anni l'artigianato legato al legno ha avuto nuovi originali sviluppi grazie a una proficua collaborazione fra falegnami, designer e architetti, che ha portato alla realizzazione di buoni manufatti artistici in stile moderno. Contemporaneamente si è però verificata la scomparsa di altri mestieri, superati da una più efficiente produzione su scala industriale.

Ebanisti e intarsiatori

La qualifica di ebanista, inizialmente riservata a coloro che avevano un'abilità tale da poter lavorare legni pregiati come l'ebano, è attualmente utilizzata, più in generale, per indicare i migliori artigiani del settore, capaci, tra l'altro, di realizzare copie di mobili antichi usando le tecniche di costruzione delle varie epoche, oppure di restaurare vecchi intarsi. È quindi una definizione usata per lavorazioni artigianali del legno con finalità decorative, oltre che di impiego quotidiano. Attualmente gli ebanisti sono legati quasi esclusivamente al mondo dell'antiquariato e del restauro.

L'antichissima arte dell'intarsio, che oggi rischia di scomparire, ha attraversato nei secoli scorsi, in Italia come in altri paesi europei, momenti di eccezionale fioritura, soprattutto quando è stata espressione di un'appropriata sintesi fra l'estro di eccellenti artisti e l'abilità di pazienti maestri artigiani. Basta ammirare

le tarsie del Palazzo Ducale di Urbino per comprendere quali risultati sia possibile ottenere.

Nel Settecento l'intarsio ha raggiunto in Francia punte artistiche particolarmente elevate con André-Charles Boulle, maestro ebanista di Luigi XIV, e in Italia con le preziose creazioni di Giuseppe Maggiolini e della sua scuola milanese. Nella Roma dei secoli passati non si ricordano maestri intarsiatori di questo calibro, ma non mancano opere pregevoli, come il pavimento intarsiato, opera di Andrea Mimmi, del *Salone d'oro* di Palazzo Chigi, sontuosamente decorato alla metà del Settecento, in occasione delle nozze di Sigismondo Chigi con Maria Flaminia Odescalchi, da un'équipe di pittori, stuccatori, marmorari, ebanisti diretti da Giovanni Stern.

L'intaglio

L'intaglio è una delle tecniche di decorazione del legno più antiche e diffuse, che permette di realizzare fregi, cimase ma anche vere e proprie statue e opere d'arte. Attualmente sono poche le botteghe di intagliatori operanti nella città, ma il mestiere, particolarmente ricco di storia, è stato molto florido nella Roma dei secoli scorsi. La produzione romana si distinse soprattutto nel Seicento, grazie alla creazione di preziose *console* barocche finemente lavorate e dorate.

Le interessanti ricerche d'archivio compiute alla fine dell'Ottocento da Antonino Bertolotti ci permettono di conoscere le vicissitudini di alcuni intagliatori del passato. Si tratta di testimonianze tratte da atti processuali, liti, denunce, contratti di lavoro, perché i documenti giunti sino a noi sulla vita quotidiana della gente comune di epoche precedenti sono in genere circoscritti alle situazioni nelle quali i singoli venivano a contatto con le varie istituzioni. Possiamo così seguire nei particolari le traversie di tale Camillo Midei, intagliatore in legno a Santa Caterina de' Funari, che nell'agosto del 1698 fu insultato, minacciato con la spada e infine preso a piattonate dal principe di Scavolino, per non essere riuscito a consegnare «a tempo stabilito un saraceno da correre giostra». Una notte del gennaio 1700, dalla bottega dello sfortunato artigiano vennero trafugate tre cornici intagliate.

Un artigiano "prezioso"

«A' tempi de mi' nonno, scertamente/ l'arte de l'indorà fruttava assai; / ma mo cosa t'indori? un accidente? / Li secolari nun dànno lavoro / perché sò

pien de debbiti e de guai, / e a casa de li preti è tutto d'oro». Così, nel 1836, Giuseppe Gioacchino Belli denunciava gli scarsi guadagni dei doratori, allora chiamati anche indoratori, non perdendo occasione per lanciare una tagliente sferzata contro il lusso della Chiesa. Oggi le botteghe in cui vengono realizzati o "curati" candelieri, cornici e altri oggetti in legno dorato e laccato sono veramente rare, e si trovano prevalentemente nei rioni storici della città. Eppure le tecniche della doratura hanno avuto a Roma periodi di particolare diffusione e splendore, come è testimoniato dalla sfarzosità di altari e arredi religiosi, ma anche dalla sontuosità di cornici e decorazioni dei palazzi nobiliari.

La doratura a foglia è una tecnica antichissima, che risale ad almeno 4000 anni fa. Come accade per numerose attività artigianali, i materiali e gli strumenti utilizzati – colla di coniglio, gesso di Bologna, bolo, pietre d'agata per la brunitura – sono rimasti invariati nel tempo, e così anche le differenti fasi della preparazione del supporto ligneo, dell'applicazione della lamina, della sua lucidatura e dell'eventuale invecchiamento. Sono invece mutate le procedure di fabbricazione della foglia, che oggi è ottenuta con un procedimento industriale mentre fino a qualche secolo fa, dopo essere stata pressata, veniva battuta a mano a colpi di martello dal battiloro. Allora le lamine avevano uno spessore di circa un decimillesimo di millimetro, ora sono persino molto più sottili.

Mestieri distinti, e scomparsi da tempo, sono il tiraoro, che riduceva l'oro in fili da utilizzare per i ricami di paramenti ecclesiastici, uniformi e abiti, e il filaoro, occupazione prevalentemente femminile che consisteva nell'avvolgere il prezioso filo da utilizzare per i ricami intorno a un'anima di seta. Probabilmente agli inizi del Seicento, secolo d'oro – è proprio il caso di dirlo! – per tutti questi mestieri, i battiloro non erano più di una quindicina, concentrati nei pressi dell'attuale piazza del Fico, intorno a Santa Maria della Pace. Il motivo che li portò, nonostante l'esiguità numerica, a unirsi in sodalizio, nel 1612, fu la necessità di mettere insieme le forze per condurre una singolare e un po' curiosa battaglia, volta a risolvere un assillante problema, il reperimento di budella animali, indispensabili in una fase della battitura del metallo. La questione non era di facile soluzione, come potrebbe sembrare a prima vista, perché si trattava di un bene molto ambito e conteso, fondamentale anche per altre produzioni. Le corde musicali ad esempio. I battiloro riuscirono a spuntarla. Beccai, pollaroli e altri venditori di carne furono obbligati d'autorità a cedere loro una parte delle tanto agognate budella.

Mestieri del passato

Costruire botti è una vera e propria arte che consente, assicurano gli intenditori, di dare al vino il giusto sapore. Il mestiere è però tra quelli che lo sviluppo tecnologico ha definitivamente condannato alla scomparsa. Ormai i recipienti in legno, sempre più spesso prodotti a livello industriale, sono impiegati soprattutto per invecchiare vini e liquori pregiati. Comunemente vengono utilizzati contenitori in vetroresina, più economici e durevoli ma anche più leggeri e agevoli da pulire.

Di bottai a Roma non se ne trovano più. Hanno chiuso, anni fa, le ultime botteghe situate ai piedi della collina di Testaccio, accumulo artificiale di frammenti di vasi e rottami vari, lungo le cui pendici c'erano un tempo numerose grotte, catacombe di un vino divenuto famoso perché «di tanta gagliardia / che fa cantar più assai di Anacreonte», il poeta greco che celebrò il vino nei suoi versi. Gli ultimi rari superstiti di un mestiere antichissimo – menzionato già da Plinio il Vecchio – decisi a non interrompere una tradizione che spesso si tramanda da molte generazioni, si trovano nella provincia, in particolare ai Castelli Romani, dove le loro creazioni arredano le poche fraschette ancora aperte, ovvero le caratteristiche bettole della zona. Padroni delle tecniche e dei segreti per curvare il legno, i bottai costruiscono manualmente, con l'ausilio di alcuni strumenti sconosciuti al profano (anche se macchine per la fabbricazione di botti esistono da oltre un secolo e mezzo!), recipienti di varie dimensioni e con differenti funzioni, ottenuti tramite l'unione di assi chiamate doghe, strette insieme con cerchi di ferro o legno. Oltre alle classiche botti realizzano infatti barili, tini, mastelli, adattando queste forme anche alla creazione di mobili rustici. Ma si contano veramente sulle dita di una mano i continuatori di questo mestiere faticoso e particolarmente delicato in tutte le fasi della lavorazione, a partire dalla scelta del legname, che deve avere caratteristiche di compattezza ed elasticità. La quercia è particolarmente adatta ma nel Lazio, per la sua diffusione, viene in genere usato il castagno.

Altro mestiere del passato è il facocchio. Numerosi nella Roma dei secoli scorsi, fabbricavano le parti in legno di carri e carretti, mentre quelle in ferro erano realizzate dal ferracocchio. Ora in giro per la città ci sono ben poche carrozze, giusto qualche botticella per turisti. Una vivace descrizione in versi del mestiere, dalla conclusione un po' scontata, ci viene data da Zefferino Colletti: «Da li più mejo ciocchi staggionati, / a forza d'accettòla

e de scarpello, / sorteno razzi, quarti e un botticello, / che te pareno pezzi aricamati. / L'accrocca tutti assieme e, sur più bello, / pe falli arimané così incastrati, / je inarca addosso er cerchio come anello, / levato da li tizzi aroventati. / E mentre che lo sfredda, er bon facocchio / je leva li difetti, uno per uno, / menànno giù mazzate a còrpo d'occhio. / Così nasce la ròta che poi, in fonno, / benanche nun ce penza mai nisuno, / è stata lei che ha fatto cambià er monno».

Gli artigiani

AMEDEO LUIGI	VIA DEL BOSCHETTO, 137 - 00184	06/485912
BISOZZI CARLO	VIA DELL'ORSO, 67 - 00186	06/6869090
BONAMICI MAURIZIO	VIA S. MARTINO AI MONTI, 58 - 00184	06/4871557
BORRI CLAUDIA	VIA DELLA CONSULTA, 51 - 00184	06/47823837
BORRI LUCIANO	VIA DELLA CONSULTA, 5 - 00184	06/4814372
BRESCHI LIA	PIAZZA MARGANA, 39 - 00186	06/6790006
BUSSOLETTI GIANCARLO	VIA PALERMO, 95-97 - 00184	06/4881465
CAROSI ALDO	VIA IN SELCI, 55 - 00186	06/4815854
COLAGIOVANNI VALENTINO	VIA S. BARTOLOMEO DE' VACCINARI, 84 - 00186	06/6868487
CORELLI SERGIO	LARGO TONIOLO, 12 - 00186	06/6869871
CRIVELLINI SILENO	VIA DELLA PURIFICAZIONE, 71 - 00187	06/4883457
DE NAVA ROBERTO	VIA MONSERRATO, 154 - 00186	06/6877823
DESIDERI MAURIZIO	VIA A. BRUNETTI, 41 - 00186	06/3219247
DI NUNZIO COSTANZO	VIA DEL CANCELLO, 16 - 00186	06/6869906
FALCONETTI GIANLUCA	VIA PIETRA DI PAPA, 1 - 00186	06/5562342
FLORIANI DAVIDE	VIA DEL GONFALONE, 9 - 00186	
FOCHETTA ALDO	VIA DEI BANCHI NUOVI, 58 - 00186	06/6877692
FRAMMENTI D'ARTE	VIA PAOLA, 22 - 00186	06/6878115
GIGLIO ANGELO	VIA LECCOSA, 1/A - 00186	06/6868280
GIOVANNONI ENZO	VIA TOR DEI CONTI, 5 - 00184	06/6791908
GRAZIOLI RENATO	VIA DEGLI ZINGARI, 54 - 00184	06/4744393
LATINI ENNIO	VICOLO CELLINI, 20-21 - 00186	06/68307781
MARGUTTA RESTAURI	VIA MARGUTTA, 50/A - 00187	06/3614055
MENICACCI ROSA	VIA DELL'AMBA ARADAM, 37/39 - 00184	06/77206620
MUCCIARELLI ROLANDO	VIA DI RIPETTA, 35 - 00186	06/3219440

NADIANI ANTONIO	VIA CARLO BOTTA, 15 - 00184	06/70453729
NAZZARENO FONTANA	VIA DEI PIANELLARI, 30 - 00186	06/68806119
PALLA ANDREA E REGINELLI	VIA DI RIPETTA,152 - 00186	06/6865710
PARISI GIUSEPPE	VIA URBANA, 78 - 00184	06/4880722
PEDULLA PIERO	VIA DEL MASCHERONE, 62A - 00186	06/6869114
PERRI SALVATORE	VIA URBANA, 11 B - 00184	06/4818306
PIERANGELINI MARIO	VIA DEI SERPENTI,105 - 00184	06/4819655
PIETROSTEFANI GIUSEPPE	VIA DEI CAPOCCI, 42 - 00184	06/4824205
PIOVANO VINCENZO	VIA DELL'ORSO, 26 - 00186	06/6869920
RAPARELLI FABRIZIO	VIA DELLA LUPA, 4 - 00186	06/6876694
SAVINI di SAVINI FRANCO e C.	VIA DEL GAROFANO, 3/4 - 00184	06/6795933
SIMMI STEFANO	VIA DEI SOLDATI, 20 - 00186	06/68803783
SONALI di SENROY SONALI	VIA FONTANELLA BORGHESE, 29 - 00186	06/6876365
STUDIO 242	VIA S. GIOVANNI IN LATERANO, 242 - 00184	06/70475422
TRINCIA PIERO	VIA DEL CORSO, 509 - 00186	06/3612322
TURCO DONATO	VIA CLEMENTINA, 12 - 00184	06/4744330
VITALE ANTONIO	VIA CASTELFIDARDO, 53 - 00185	06/4441007

ARTIGIANATO DEL VETRO

Le vetrate artistiche, con i loro imprevedibili e mutevoli effetti di luce, trasparenza e colore, sono creazioni ricche di fascino. Da alcuni anni sempre più apprezzate a Roma. Il successo è stato suggellato dall'apertura di nuovi laboratori anche nel centro storico, nei quali operano giovani artigiani in grado di coniugare la tradizione, creativamente rinnovata, con originali forme di espressività e tecniche moderne, spesso nate all'estero, come la vetrofusione, il *collage*, e soprattutto quella tessitura con rame saldato a stagno – comunemente definita *Tiffany* dal nome del suo ideatore – che permette ottimi risultati nella realizzazione di lampade e altri oggetti d'arredo. Alcuni artigiani hanno invece scelto di dedicarsi alla soffiatura artistica del vetro, «a lume» oppure con l'altoforno, tecniche affascinanti e millenarie che non hanno però solidi legami con la tradizione laziale, e sono importate dai principali centri della produzione vetraria italiana: Murano, in Veneto, e Altare, in Liguria.

Le più antiche vetrate oggi esistenti in Italia si ritiene siano quelle della Basilica di San Francesco ad Assisi, che risalgono alla metà del Duecento. A Roma sono invece da segnalare le due rilevanti opere del francese Guillaume de Marcillat, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, degli inizi del XVI secolo. Si tratta di eccezioni, sia pure di non poco conto. Roma non ha infatti una tradizione consolidata nel campo della lavorazione artistica del vetro, anche se nella città è sempre stata presente la produzione di oggetti per uso comune. Bicchieri, bottiglie, e le caratteristiche *fojette*, tipici contenitori per il vino, da mezzo litro, un tempo onnipresenti nelle osterie romane.

La tecnica della vetrata artistica fu rilanciata a Roma agli inizi del Novecento, in un periodo di particolare gloria per le arti decorative, in Europa come negli Stati Uniti. La rinascita avveniva dopo un lungo declino, durante il quale la vetrata era progressivamente scaduta a semplice pittura – anche se a gran fuoco, la tecnica chiamata *grisaille* – e a una produzione di scarso valore, che comprendeva persino la realizzazione di vetrate opache. Il vetro veniva così privato della sua principale caratteristica, la trasparenza.

Agli albori del secolo scorso la vetrata ornamentale iniziò a essere inserita anche quale componente d'arredo delle abitazioni borghesi, mentre in precedenza era stata usata quasi esclusivamente come elemento decorativo negli edifici sacri. La rinascita, espressiva e tecnica, della vetrata artistica a Roma, ottenuta tramite lo sviluppo delle moderne potenzialità di metodi antichi, si deve alla proficua e duratura collaborazione fra il vetraio *Mastro Picchio,* al se-

colo Cesare Picchiarini, e celebri artisti dell'epoca. La bottega del maestro, che per un periodo insegnò anche l'arte della vetrata nell'Istituto del San Michele a Ripa, si trovava nella piazza Pozzo delle Cornacchie, oggi intitolata a Giuseppe Toniolo, e, successivamente, in piazza San Salvatore in Lauro. *Mastro Picchio* riuscì a fungere da catalizzatore per alcuni artisti, in particolare il poliedrico Duilio Cambellotti, l'architetto Umberto Bottazzi e il pittore Vittorio Grassi, ai quali si unì in seguito Paolo Paschetto. A partire dal 1912 il gruppo, i cui membri collaboravano alla rivista *La Casa* e si ispiravano agli stili e alle soluzioni decorative dell'*Art Nouveau*, organizzò alcune mostre, che contribuirono a far entrare la vetrata istoriata nel gusto delle classi abbienti romane. Crearono inoltre pregevoli opere, come le splendide vetrate policrome della Casina delle civette di Villa Torlonia, aperta al pubblico nel 1997 dopo un lungo e accurato restauro. Le realizzazioni di Picchiarini, sensibile interprete dei cartoni degli artisti oltre che valente esecutore, impreziosivano finestre, balconi e porte di tutti gli ambienti, bagni compresi, di questa singolare costruzione, una sorta di fiabesco scrigno dall'atmosfera suggestiva e incantata. Soggetti geometrici si alternano a raffinate composizioni floreali e belle creazioni figurative. Alcune opere, andate distrutte, sono riproposte sulla base dei disegni originali. È possibile riconoscerle dalla firma dello studio *Vetrate d'arte Giuliani*, nel quale lavorano oggi, nella sede di via Garibaldi, a Trastevere, gli eredi di quel Giulio Cesare Giuliani, operante in città già dal 1900, al quale Picchiarini cedette il proprio laboratorio quando non fu più in grado di gestirlo a causa di disturbi nervosi.

Gli artigiani

ARTE E RESTAURO DEL VETRO	VIA CADORNA, 5 - 00184	06/48904339
ANZELLOTTI ALBERTO	VIA FOSCOLO, 12 - 00185	06/77205587
FORME S.N.C.	VIA PIETRO PERETTI, 29 - 00153	06/5803432
FORME S.N.C. di FUNARO E RIVELLI	VIA DI SANTA CECILIA, 15 - 00153	06/5812927
LE TRE GHINEE	VIA DEL PELLEGRINO, 90 - 00186	06/6872739
LOFFREDI FRANCO	VIA DEI BALESTRARI, 10 - 00186	06/68802681
MASIN RINO	VIA PAOLA, 17 - 00186	06/68802037
PASSAGRILLI DOMENICO	VIA DEL BOSCHETTO, 94 - 00184	06/4747022
SILICE DI ANNA PREZIOSI	VIA URBANA, 27 - 00184	06/4745552
STUDIO DIAFANIS	VIA DELL'ORSO, 21 - 00186	06/6864476
VETRATE D'ARTE GIULIANI	VIA GARIBALDI, 55/A - 00153	06/5809051

OREFICERIA GIOIELLERIA METALLI PREZIOSI

Nei secoli scorsi l'oreficeria è sempre stata molto florida a Roma, soprattutto grazie alla diffusa presenza di chiese e della corte papale. In alcuni periodi storici ebbe però una particolare fortuna. Lo sfarzo imperante nel Cinque-Seicento diede ad esempio un forte impulso all'attività, la cui committenza era rappresentata essenzialmente dalle alte gerarchie ecclesiastiche e dalle famiglie nobili. La produzione romana - realizzata anche da valenti maestranze "straniere" operanti nella città, in particolare toscane e lombarde - fu ovviamente indirizzata in notevole misura verso oggetti sacri e rituali, incrementandosi quindi in occasione di particolari eventi quali gli Anni Santi.

Nella Roma dei secoli scorsi orefici e argentieri erano concentrati in via del Pellegrino. Nel 1680 per questi artigiani-artisti divenne addirittura un obbligo, imposto dalle autorità, quello di «habitare ed havere le botteghe nel Pellegrino e vicoli annessi». Il provvedimento suscitò però una serie di proteste, e alcuni orafi inviarono al papa una supplica, nella quale chiedevano di non essere «tanto aggravati nella mutatione dell'habitatione dalle gravezze di nove pigioni esorbitante nelle case del Pellegrino», sottolineando che non vi si recavano «di lor spontanea volontà ma per obedire prontamente alla S.tà V.ra», e chiedendo che «almeno i più bisognosi e poverelli siano esentati d'andar ad habitare in detta strada».

Gli orefici, inizialmente organizzati in una corporazione che comprendeva anche ferrari e sellari, nel 1508 fondarono una propria università, alla quale aderirono gli altri lavoranti di metalli e pietre preziose. Una regolamentazione scritta dell'attività si trova già negli Statuti di Roma del 1358, nei quali si stabiliva per l'argento un "punzone" di garanzia, cioè un bollo. Forme più severe di controllo si ebbero però solo dagli inizi del Cinquecento. Da allora orefici e argentieri furono obbligati ad apporre su tutti gli oggetti prodotti una bollatura del titolo, controllata poi da una commissione chiamata a individuare le contraffazioni, e valutare, oltre alla qualità delle opere, anche l'abilità degli aspiranti maestri orafi, nella prova che si svolgeva dopo un tirocinio a Roma di almeno tre anni.

Ogni orefice aveva un proprio "segno", impresso su una placchetta. Gli originali, registrati e depositati, si trovano ancora oggi nell'Archivio di Sant'Eligio, insieme ad altri documenti di antichi orafi e argentieri romani. Le alte gerarchie ecclesiastiche garantivano però talvolta ai "loro" artigiani l'esenzione dalla bollatura, e quindi dalle tasse, circostanza che rende oggi difficile l'individuazione degli autori di alcune opere.

Nelle fiorenti botteghe della città dei papi, dove abili maestri applica-

vano e rielaboravano i canoni impartiti dalle arti monumentali, giunsero anche celebri artisti o apprendisti del calibro dell'avventuroso e inquieto Benvenuto Cellini, il cui soggiorno romano è ricordato da una targa in largo Tassoni. Delle sue produzioni rimane però soltanto, a Vienna, una saliera realizzata per Francesco I.

Il problema della distruzione, nel tempo, delle opere di oreficeria è purtroppo molto diffuso, e riguarda principalmente gli oggetti profani, perché quelli cerimoniali, conservati in chiese e musei, hanno avuto in molti casi una sorte migliore. Quasi tutti i lavori appartenuti alle famiglie nobili sono andati persi, rifusi per il mutamento del gusto, riconvertiti in moneta, finiti nelle requisizioni eseguite durante il pontificato di Pio VI prima e l'occupazione delle truppe napoleoniche poi.

Tra le pregevoli testimonianze di orafi operanti a Roma si può ricordare la coppia di candelieri eseguita da Antonio Gentili su commissione del cardinale Alessandro Farnese e donata nel 1582 alla Basilica di San Pietro, dove si trova anche il grande medaglione in bronzo del monumento funebre di Cristina di Svezia, realizzato dal maestro argentiere Giardini.

Dopo un periodo di decadenza, l'arte orafa romana ritrovò il suo splendore con il Liberty. Nella città operarono infatti artisti di rilievo quali Renato Brozzi, Duilio Cambellotti, Michele Guerrisi.

Numerosi sono oggi a Roma i laboratori storici di orefici, gioiellieri e argentieri, che proseguono una tradizione familiare ultracentenaria, tramandata di generazione in generazione. Nei pressi di via Giulia, annessa alla piccola Chiesa di Sant'Eligio degli Orefici, è tuttora attiva l'Università e Nobil Collegio di Sant'Eligio. L'associazione, erede dello storico sodalizio di mestiere, organizza corsi, conferenze e premi per apprendisti.

Orefici e gioiellieri

ALTERNATIVES di RITA MARCANGELO	VIA D'ASCANIO, 19 - 00186	06/68308233
ANGELONI BERNARDINO	VIA DELLA PURIFICAZIONE, 92 - 00187	06/4884559
ART PRIVE	VIA LEONINA, 8 - 00184	06/7826347
ARTE ORAFA LICCIARDELLO	VIA DEI SERPENTI, 31 - 00184	06/4881002
ASSOR di SEMENZA CARLO e C.	VIA CIMARRA, 38 - 00184	06/4884235
AURI ARS di NIERI C. e GOSSI M.	VIA DELLA PIGNA, 5 - 00186	06/6783378
BELLI DANIELE	VIA DEL GOVERNO VECCHIO, 100 - 00186	06/6873280
BIANCHINI TIZIANA	VIA PANISPERNA ,103 - 00184	06/4743843

BO.COL	LUNGOTEVERE DEGLI ALTOVITI, 1 - 00186	06/6878611
BORELLI VANDA	VIA DELL'ORSO, 65-66 - 00186	06/68804039
BOTTEGA MORTET	VIA DEI PORTOGHESI, 18 - 00186	06/6861629
BOTTI MAURO	VIA CARLO FELICE, 47 - 00185	06/70451429
BROCANI MASSIMILIANO	VIA BORGOGNONA, 26 - 00187	06/97748161
CANTARELLO BRUNO	VIA DEGLI UFFICI DEL VICARIO, 44 - 00186	06/6789512
CARNEVALI ANTONIO	VIA BOCCA DI LEONE, 50 - 00187	06/6796875
CESARINI CLAUDIO	VIA BUONARROTI, 29- 00185	06/4467344
CORRADINI SERGIO	VIA BOCCA DI LEONE, 53 - 00187	06/6793487
DE ANGELIS S.A.S. di A. DE ANGELIS	VIA SISTINA, 110 - 00187	06/4825468
DE MARGHERITA ALESSANDRO	VIA MASSIMO D'AZEGLIO, 50 - 00184	06/4741470
DE MARTINO MICAELA	VIA DEI BANCHI NUOVI, 13 - 00186	06/68805560
DEL MONTE MAURIZIO	VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA, 11 - 00186	06/68135002
DELL'ERBA WALTER	VIA DELLA CROCE, 77 - 00187	06/6792512
DELTA GIOIELLI di ANEDDA e C.	PIAZZA DELLA CONSOLAZIONE, 28 - 00186	06/6781823
DI FILIPPO ALBERTO	VIA URBANA, 132 - 00184	06/4881764
DI GIOVANNI ROSALBA	VIA DELLA SCROFA, 113 - 00186	06/6861070
DIONISI MARCO	VICOLO DELLE GROTTE, 22	06/6869064
ERCOLI ALBERTO	VIA DEI BERGAMASCHI, 57 - 00186	06/6784889
ESSEFFE di PASQUINELLI e C.	PIAZZA DEL BISCIONE, 95 - 00186	06/68136770
FALCONI CLAUDIA	VIA DELL`ORSO, 73 - 00186	06/6874740
FERIOZZI GIOVANNI	VIA DELLE VERGINI, 17 17B - 00187	06/6798431
FINOCCHIARO SEBASTIANO	VIA DEI FALEGNAMI, 18 - 00186	06/6861177
FOGLIETTA BRUNO	VICOLO DELLA VACCARELLA, 12 - 00186	06/6868380
FRALEONI STEFANO	VIA DEI BALESTRARI, 36	06/6867668
FRANCHI CLAUDIO	VIA DI TOR DI NONA, 60 - 00186	06/68136305
FRANCHI FAUSTO MARIA	VIA DEL CLEMENTINO, 98/100 - 00186	06/6871558
FRATELLI TAVANI	VIA DEGLI ORSINI, 33 - 00186	06/68806522
FRONDIZI ISABEL SILVIA	VIA DEI PETTINARI, 80 - 00186	06/6867527
G & G GIOIELLI SRL	VIA FARINI, 9 - 00185	06/47824397
GALENO BRUNO	VIA SISTINA, 109 - 00187	06/4744512
GAZZELLINI MARCELLO	VIA DI S. EUSTACHIO, 15 - 00186	06/68804584
GENTILESCHI CREAZIONI	VIA BACCINA, 38/B-C - 00184	06/69941568
GRANUZZO RENATA	VIA DEI CORONARI, 193 - 00186	06/68801503

GUCCIONE SAS	VIA DELL'ORSO, 17 - 00186	06/68307839
LAB. DI ARGENTERIA DI LOCCHI & C.	VIA DEGLI SPAGNOLI, 28/A - 00186	06/68803880
LAB. ORAFO di S. TODINI & C.	VIA S. GIOVANNI IN LATERANO, 230 - 00184	06/77590572
LAB. ROCCHI MARCELLO e FIGLI	Via MARGUTTA. 51/A - 00187	06/3207678
LABORATORIO MARCO AURELIO	VIA DEL PELLEGRINO, 48 - 00186	06/6865570
LAURENTI SIMONA	VIA DI TORRE ARGENTINA, 69 - 00186	06/68809850
LOEPP DAVID RICHARD	VIA DEI BARBIERI, 24 - 00186	06/68803778
MAGISTRI ROBERTO	VIA DEI BALESTRARI, 37/A - 00186	06/6832874
MARINI GIANNI	VIA DI RIPETTA, 143 - 00186	06/6873762
MARRONE ROMOLO	LARGO DEI LIBRARI, 87/A - 00186	06/6864900
MARZOLI ANGELO	VIA DEL CORSO, 315A - 00186	06/6789457
MASSIMO MARIA MELIS	VIA DELL'ORSO, 57 - 00186	06/6869188
MASSONI GIOIELLERIA - ARGENTERIA	VIA MARGUTTA, 74 -00187	06/3216916
MAURIZIO DEL MONTE	VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA, 11 - 00186	06/68135002
MONTI FABIO	VIA BACCINA, 70 - 00184	06/6796856
MOSCETTA ROBERTO	VIA GROTTA PINTA, 15 - 00186	06/6620492
NAHUM BENIAMINO	VIA BOCCA DI LEONE, 25 - 00187	06/6786270
NEGRI TITO LIVIO	VIA CAMPO MARZIO, 36 - 00186	06/6871192
O.P.I. di ALBANESE MARCELLO e C.	VIA DI TOR DI NONA, 28 - 00186	06/6897076
OFF SAS	VIA FRANCESCO CRISPI, 65 - 00187	06/4882067
OLIVETTI MARCO AURELIO	VIA DEL PELLEGRINO, 48 - 00186	06/6865570
OLIVIERO RAIMONDI	VIA ANNIA, 62 - 00184	06/77208184
ONOFRI ALVARO	VIA DELLA SCROFA, 14 - 00186	06/68801725
OPIFICIO ARTISTICO MIRRA A.	VIA MARIO DE FIORI, 21 - 00187	06/6790647
OROCARD SOCIETÀ di CARDENA	VIA DELLA STELLETTA, 22/B - 00186	06/6867431
OROLOGERIA BONANNO	VIA DELLA CROCE, 78/A - 00187	06/69380564
PAOLINI SERGIO	SALITA DE CRESCENZI, 30 - 00186	06/6875702
PLURALE di MAURIZIO PRENNA	VIA S. MARTINO AI MONTI, 47 - 00184	06/4743743
POMILI MAURIZIO	VIA GENOVA, 27 - 00184	06/486684
PUCCI ALBERTO	VIA DEL BOSCHETTO, 135 - 00184	06/4742794
RACHELE-FAHAER ELSA RAKEL K.	VICOLO DEL BOLLO, 7 - 00186	06/68309111
RIZZO GIUSEPPE	VIA DEL CORALLO, 28A - 00186	06/6864215
ROSA MASSIMO	VIA DELLA PIETÀ, 9 - 00186	06/6896257
SACCHI CORRADO	VIA DELLA PALOMBELLA, 39-40 - 00186	06/6869223

SANTORO GIUSEPPINA	VIA DEI DELFINI, 22 - 00186	06/69920260
SCARANI ALBERTO	VIA S. MARIA IN MONTICELLI, 30 - 00185	06/6864946
SFERRAZZA SANDRO	VICOLO SCANDERBEG, 92- 00187	06/69941174
SILMARIL di APRILE, PERSICHETTI e BONAZZI	VIA DEI CORONARI, 36 - 00187	06/6869559
SILVI RESTAURO BRONZI ANTICHI	VIA DELL'ORSO, 42 - 00186	06/6864133
TAKALÀ	VIA CAVOUR, 139 - 00184	06/4747343
TATA CRISTINA	VIA TOMACELLI, 135 - 00186	06/6878426
VICHI LUIGI	VIA S. PAOLO ALLA REGOLA, 36/B - 00186	06/68308150
VILLANI MARIO	VIA ANGELO BRUNETTI, 36 - 00186	06/3610340
VOLPOTTI ELIO	VIA MONSERRATO, 37 - 00186	06/6869280
ZANNETTI RICCARDO	VIA MONTE D'ORO, 19/20 - 00186	06/6875027

LAVORAZIONE DEI METALLI COMUNI

A Roma ha una lunga tradizione anche la lavorazione di metalli comuni – per la produzione di manufatti di uso quotidiano, armi e oggetti ornamentali – oggi quasi totalmente industrializzata.

Il ferro battuto, caduto in disuso perché sostituito da materiali quali la ghisa, ebbe un particolare sviluppo nel periodo barocco, come tuttora ricordano i cancelli di alcuni palazzi e chiese. Il rame, un tempo considerato metallo prezioso perché raro, si diffuse nella seconda metà del Settecento grazie alle importazioni. Da allora fu molto usato per scopi domestici. Oggi rimane una limitata produzione artigianale di oggetti decorativi soprattutto nei piccoli centri della provincia.

La crisi del settore non è cosa recente, come appare da questo amaro sonetto, dedicato al *ferraro,* scritto nel 1834 da Giuseppe Gioacchino Belli: «Pe mmantenè mmi mojje, du' sorelle, / e cquattro fijji io so c'a sta fuscina / comincio co le stelle la matina / e ffinisco la sera co le stelle. / E cquanno ho mmesso a rrisico la pelle / e nnun m'areggo ppiù ssopr'a la schina, / cos'ho abbuscato? Ar zommo una trentina / de bbajjocchi da empicce le bbudelle. / Eccolo er mi' discorzo, sor Vincenzo: / Quer *chi ttanto e cchi ggnente* è 'na commedia / che mm'addanno oggni vorta che cce penzo. / Come!, io dico, tu ssudi er zangue tuo, / e trattanto un Zovrano s'una ssedia / co ddu' schizzi de penna è tutto suo!».

Un mestiere scomparso

Qualche mestiere legato alla lavorazione dei metalli si è invece completamente estinto. Già alla metà degli anni Ottanta del Novecento Antonello Trombadori scriveva: «A Roma nun ze fanno più campane / e la Ditta Lucenti in Borgo Pio / cor vecchio tornio e quer che ciarimàne / ar lavoro ja detto guasi addio». Da allora, nei dieci anni successivi, la crisi si è fatta sempre più pesante, e alla fine la storica fonderia, l'unica della città specializzata nella fusione delle campane, dopo quasi quattro secoli e mezzo di attività ha chiuso i battenti dei suoi ultimi locali, situati in vicolo del Farinone presso il Passetto di Borgo. L'ingegner Camillo Lucenti, che ha trascorso circa cinquant'anni all'interno della fonderia, è sopravvissuto soltanto un brevissimo periodo alla fine di quella sua officina rimasta immutata negli anni, dove la fioca luce filtrata dal lucernario illuminava debolmente gli antichi strumenti da lavoro disposti intorno alla grande fornace. L'ultima campana, in questo locale particolare e un po' fuori dal tempo, è stata fusa nel 1993. Il figlio Francesco, pur non abbandonando il mestiere, si è specia-

lizzato in un'attività certo meno affascinante di quella dei suoi antenati ma sicuramente più in linea con i tempi, la riparazione degli impianti elettrici dei campanili, ormai quasi ovunque sostituiti alle storiche campane che, per secoli, hanno scandito la vita cittadina.

Gli artigiani

ANTICA FONDERIA LEFEVRE	VIA DI TOR DI NONA, 52-52/A - 00186	06/68801977
BILENCHI DANIELA	VIA DELLA STELLETTA, 17 - 00186	06/6875222
BROGANI MAURIZIO	VIA DEGLI ORSINI, 34 - 00186	06/6892941
DE ANGELIS BENEDETTO	VIA DEI SOLDATI, 23A - 00186	06/6869016
DELL'ORCO FLAVIO	VICOLO DEGLI AMATRICIANI, 6 - 00186	06/6877006
FAUSTI FRANCO	VIA URBANA, 65 - 00184	06/4880549
GRANUZZO RENATA	VIA DEI CORONARI, 193 - 00186	06/68801503
M.A.F. METALLI di COCCIA M.	VIA DEI CERCHI, 55 - 00186	06/6789970
NUCCI EUGENIO	VIA DEI PETTINARI, 84 - 00186	06/6865287
PASCUCCI MARIO	VIA VITTORIA, 16 - 00187	06/3613037
RICCARDI FABIO	VICOLO MONTECCHIO, 3C - 00186	06/6865636
RINALDI UMBERTO	VIA MADONNA DEI MONTI, 37 - 00184	06/67981860
TAGNANI ILARIA	VIA DEI PIANELLARI, 24 - 00186	06/68809963
TERENZI GIANFRANCO	VIA DELLA STELLETTA, 11 - 00186	06/68803623
VESTRI	VIA DELLA VITE, 85 - 00187	06/6794238
VICHI LUIGI	VIA S. PAOLO ALLA REGOLA, 36/B - 00186	06/68308150

ARTE DELLA CERAMICA

L'arte della ceramica accompagna da millenni la vita quotidiana dell'uomo, tanto che i suoi manufatti per uso pratico, devozionale e decorativo sono tra le tracce più importanti di culture e civiltà scomparse. Risale all'epoca preistorica la cottura delle diverse argille modellate manualmente con l'ausilio del tornio, uno strumento che ha mantenuto la stessa forma a distanza di migliaia di anni. L'unica differenza è che oggi si usano quasi esclusivamente torni elettrici o elettronici. Oltre ai numerosi oggetti disseminati nei musei archeologici, l'antica produzione per uso quotidiano viene ricordata a Roma dal *mons Testaceus*, nel rione Testaccio, un colle artificiale composto di *testae*, ovvero cocci, frammenti di anfore provenienti dalla Spagna e dall'Africa, testimonianza dell'intensità del traffico commerciale in epoca imperiale.

Un forte sviluppo dell'arte della ceramica per uso ornamentale si ebbe in Italia nel Rinascimento, anche se Roma non svolse nel settore un ruolo primario. Alcune fabbriche e scuole sorsero nella città nel Cinque-Seicento – create in genere da "stranieri", provenienti cioè da altri Stati italiani – ma si ricordano solo i nomi di pochi maestri, che lavorarono principalmente per conventi e farmacie, come Diomede Durante e Giampaolo Savino.

Più importante è sempre stata a Roma la produzione di oggetti per uso comune: vasellame, pentole, tegami e contenitori vari. Solo da alcuni decenni alluminio, acciaio, vetro o plastica hanno preso il posto della terracotta. Le antiche botteghe sono quasi ovunque scomparse, e i *cocci* artigianali sono oggi molto ricercati.

Fondamentale fu anche, nella Roma del passato, la fabbricazione di mattoni, tegole e altri prodotti per l'edilizia, che sfruttava, per il reperimento delle materie prime, le cave di argilla dei Monti di Creta, e per la cottura le numerose fornaci esistenti nella città. È il nome di una strada, situata nel rione Trastevere, a ricordare ancora oggi i *vascellari*, denominazione che nulla ha a che vedere con la costruzione di imbarcazioni ma che invece, per una deformazione dialettale romanesca, indica i *vasellari*, cioè i vasai e fabbricanti di boccali e oggetti in coccio. Questi artigiani si erano stabiliti nello storico rione perché la zona, vicina al Tevere, permetteva il rifornimento di acqua e di terre, ma anche il commercio dei prodotti nel vicino porto di Ripagrande.

Riuniti in un sodalizio, questi artigiani organizzarono ogni anno, fin dopo il 1870, «ne ll'ottavario der *Corpusdommine*» una processione per le vie di Trastevere, probabilmente la più celebre tra quelle promosse dai differenti mestieri nella Roma dell'epoca.

«Era una bbella precissione – racconta Giggi Zanazzo, attento osserva-

tore delle tradizioni romane – perché cciaveva uno de li più bbelli stennardi de Roma. Se diceva de li *Bbucaletti* perché 'sta precissione era fatta da la compagnia de li Vascellari, che in quer tempo, ortre a ffa' le pile, li tigami, li dindaroli, li scardini eccetra, co' la créta de fiume, ce faceveno puro li *bbucali* de còccio che anticamente invece de le fojette e dde li mèzzi de vetro, s'addropàveno pe' sservì er vino in de ll'osterie».

Agli annosi problemi di precedenze, che assillavano la ricorrenza e, in generale, turbavano le processioni della Roma papale, Giuseppe Gioacchino Belli aveva dedicato, nel 1831, un divertente sonetto intitolato *La compagnia de' Vascellari*: «Si ccaso mai, sor faccia de pangiallo, / l'arreggemo noi puro er bardacchino. / Ch'edè? nun zemo indeggni de portallo? / E vvoi chi ssete? er fio der re Ppipino? / Nun t'aricordi ppiù, bbrutto vassallo, / de quelli scarponacci da bburino / quanno a le mano sce tienevi er callo / e mmaggnavi a ppagnott'-e-ccortellino? / Oggi che cc'è er Zantissimo indisposto / potressi armanco usà pprudenza, e a cquelli / che ssò pprima de tè' ccedeje er posto. / Er bardacchino tocca a li fratelli / de segreta: epperò ssor gruggno tosto / Levàtevesce for da li zzarelli»... dove, anche se qualche parola può risultare poco chiara – *indeggni* sta ad esempio per *degni*, *indisposto* per *esposto* – il senso dell'ultima esortazione è di immediata comprensione!

Vascellaro "per ricchi", o meglio vero e proprio artista, fu Giovanni Trevisan, detto Volpato che, giunto da Venezia, introdusse nella sua fornace la tecnica del *biscuit* e realizzò, insieme a una ventina di operai, pregiate statuine che venivano poi vendute nel negozio di Merico Cagiati o nelle altre botteghe lungo il Corso. Questi oggetti avevano però prezzi proibitivi. I più dovevano accontentarsi dei prodotti di altre fornaci, come quella di Nino La Vista in Borgo Vittorio.

Vasai sono stati anche il celebre baritono Antonio Cotogni, trasteverino, e Bartolomeo Pinelli, che da giovane aveva seguito le orme del padre Giovan Battista realizzando anche statuette per i presepi. Quasi tutti i *vascellari* infatti, nel periodo natalizio, si trasformavano in *pupazzari*, interpreti di un'antica arte popolare non del tutto scomparsa.

Negli ultimi anni la città ha assistito a una generale riscoperta dell'arte della ceramica, pur se l'artigianato del settore ha risentito negativamente della prepotente irruzione sul mercato di prodotti di importazione realizzati in paesi in cui la manodopera ha un costo bassissimo. A tecniche e metodi molto antichi, come la lavorazione *a colombino* – una sorta di "spaghetti" in creta che, disposti uno sull'altro, permettono di realizzare ma-

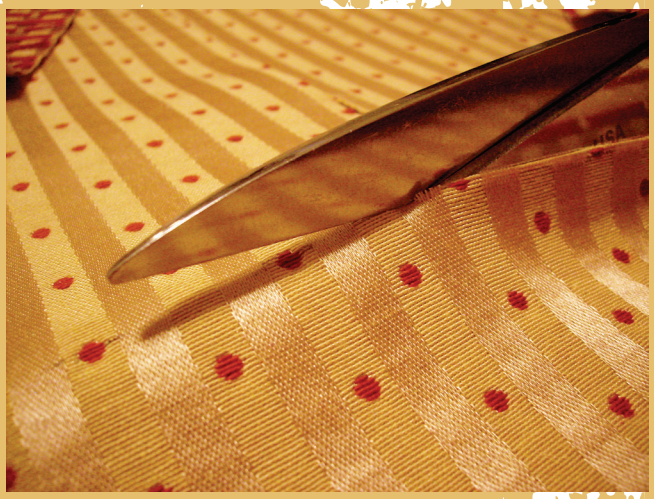
nualmente vasi e altri oggetti – si sono affiancati sofisticati macchinari, in una collaborazione fra artigianato e industria che in alcuni casi ha prodotto ottimi risultati. Sono così emersi artisti e artigiani in grado di coniugare la tradizione romana con tecniche di altra provenienza, ad esempio il raku, di origine giapponese.

Non meno prezioso è il restauro di ceramiche, porcellane, maioliche. Nei pochi laboratori operanti a Roma, colmi di boccette, colori, fornelli a spirito, bisturi e collanti, gli oggetti danneggiati – vasi e soprammobili di particolare pregio o soltanto tazzine e piatti importanti per il loro valore affettivo – riacquistano splendore, in virtù della maestria dei restauratori ma anche grazie ai moderni materiali (adesivi, resine, stucchi, consolidanti) che, frutto di una lunga ricerca scientifica, favoriscono la risoluzione dei differenti problemi. Alcuni laboratori hanno una loro specializzazione, come il restauro archeologico o quello degli smalti. Singolari sono le botteghe dedicate alla "cura" delle bambole, con la loro atmosfera talvolta un po' inquietante, quasi da film dell'orrore. Gambe, braccia e teste sbucano infatti da ogni dove!

Gli artigiani

BOWMAN BERNI VICTORIA	VIA DEL POZZUOLO, 7 - 00186	06/483972
CER TUTTO PER LA CERAMICA	VIA MARCO AURELIO, 45/A/B/C - 00184	06/70450517
COMPAGNIA DEL CORALLO	VIA DEL CORALLO, 27 - 00186	06/6833697
GABELLINI GIULIANA	VIA DI MONTE BRIANZO, 76 /77 - 00186	06/6861075
GUSSIO LUCIA	VIA LAURINA, 27A - 00187	06/3614156
LE TRE GHINEE	VIA DEL PELLEGRINO 53/A - 00186	06/6872739
RESTAURI ARTISTICI SQUATRITI	VIA DI RIPETTA, 29 - 00186	06/3610232
SANTOLINI ANTONIO	VIA ANGELO BRUNETTI, 45/ 53 - 00186	06/3220811
STUDIO ARTI E MESTIERI	VIA DEI CAPPELLARI, 57 - 00186	06/6832521

TESSITURA
SARTORIA
TAPPEZZERIA
ARTIGIANALE



L'antica arte della tessitura fu particolarmente apprezzata a Roma durante il Rinascimento. I papi, che amavano concedersi abiti e paramenti sacri ricchi e preziosi, commissionarono e acquistarono ricami, tappezzerie e stoffe, chiamando nella città i migliori maestri del settore oppure rivolgendosi a manifatture straniere.

La tessitura artistica iniziò però ad avere uno sviluppo stabile solo nel Seicento, con la creazione dell'Arazzeria Barberini, la prima in grado di soddisfare le esigenze del papato e della nobiltà. L'arazzo era allora un oggetto d'arredo molto richiesto, soprattutto per decorare interni ed esterni di palazzi in occasione di cerimonie.

La lavorazione artistica di tessuti comprende la creazione di manufatti di vario tipo, tra i quali arazzi, tappeti e ricami. Strumento essenziale del mestiere è il telaio, orizzontale oppure verticale a seconda del tessuto che si vuole ottenere. La tecnica del ricamo, tipica espressione di arte popolare, consiste invece nell'eseguire motivi ornamentali su un tessuto con l'ausilio di ago e filo, e consente la realizzazione di lavori di particolare finezza e pregio. Questa attività artigianale, importante nella Roma del passato, è però ormai quasi scomparsa, a causa dei lunghissimi tempi di esecuzione. Un destino purtroppo condiviso da altre produzioni del settore. Con l'avvento delle macchine, le lavorazioni manuali con telai e aghi hanno infatti avuto una profonda crisi, ma rimangono a tutt'oggi alcune importanti realtà artigianali legate al mondo del tessuto.

Le arazzerie romane

Nel Cinquecento i papi si erano serviti prevalentemente di manifatture straniere, in particolare fiamminghe. Ne sono un esempio le opere esposte nella *Galleria degli Arazzi* dei Musei Vaticani, appartenenti alla cosiddetta Scuola Nuova, tessute a Bruxelles fra il 1524 e il 1531 nella bottega di Pieter Van Aelst su cartoni disegnati da Raffaello e allievi.

Fu il cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, a fondare nel 1627 una fabbrica romana. L'Arazzeria ebbe varie sedi. L'ultima in vicolo dei Leutari. A dirigerla fu posto un fiammingo, il cui nome italianizzato era Giacomo della Riviera, al quale successero alcuni suoi parenti.

Dopo la chiusura dell'Arazzeria Barberini Roma rimase qualche decennio senza un efficiente laboratorio. Clemente XI prese l'iniziativa nel 1710, facendo installare un'officina negli ambienti dell'Ospizio apostolico di San Michele, alle sue dirette dipendenze. L'Istituto fu scelto anche perché

già vi operavano un lanificio e una tintoria, presso i quali la fabbrica avrebbe potuto trovare materie prime e personale. Sempre nel campo dei tessuti, agli inizi del Settecento vennero allestite nella struttura officine per la formazione di cappellai e calzettai e, nell'ala femminile, laboratori di ricamo in bianco, a colori e in oro, biancheria, sartoria, maglieria.

L'Ospizio era stato fondato nel 1582 con lo scopo di raccogliere dalla strada e istruire alle arti applicate i giovani orfani o indigenti. Lo «spedale dei fanciulli spersi» divenne nel 1695, con una *Bolla* di Innocenzo XII, Ospizio apostolico dei poveri invalidi. I ricoverati, mendicanti giovani e vecchi, vi svolgevano diverse attività, ma dovevano devolvere il ricavato del loro lavoro per il mantenimento della struttura. Una parte di essa venne poi destinata a casa di correzione con il nome di *San Michele dei cattivi*. Al suo interno furono allestiti laboratori artigianali, dove si producevano pregevoli manufatti. Lo sfruttamento della manodopera a costo zero e senza limiti di orario andava infatti a discapito dei reclusi, ma favoriva il conseguimento di buoni risultati artistici e tecnici.

Nel 1711 la direzione tecnica dell'Arazzeria fu affidata a un tessitore parigino, Jean Simonet, che indirizzò la produzione verso le metodologie francesi. Alla tessitura a basso liccio, cioè con telaio orizzontale, si preferì quella ad alto liccio, con telaio verticale, mentre la lana fu sostituita, ad eccezione che nei tappeti, con la seta, più sottile, che rese gli arazzi molto simili a dipinti.

La scuola-fabbrica, divenuta ben presto una delle attività più importanti dell'Ospizio, produsse per i pontefici grandi cicli decorativi, i cui soggetti erano tratti da pitture di celebri artisti, oltre a piccoli arazzi devozionali usati in genere come doni, ma anche copie di antiche opere da esporre nelle cerimonie oppure creazioni caratterizzate da elementi ornamentali geometrici e floreali. La qualità di lavorazione era talmente elevata da far paragonare i prodotti del San Michele ai celebri e pregiati *gobelins* francesi.

Alcuni arazzieri dell'Istituto nel tempo si misero in proprio. Nacquero allora nella città altre officine, come quella situata in piazza Santa Maria in Trastevere e protetta dai Gesuiti.

Dal 1870, quando l'arazzeria di San Michele passò sotto la giurisdizione dello Stato italiano e abbandonò i temi di arte sacra per adeguarsi alle esigenze delle nuove classi sociali, Pio IX iniziò a gettare le basi per una nuova fabbrica alle dipendenze della Chiesa. Solo nel 1915 fu però instaurata in Vaticano una Scuola-Fabbrica di Arazzi, di cui il laboratorio di Re-

stauro Tessuti e Arazzi dei Musei Vaticani ha raccolto l'eredità. L'Arazzeria di San Michele chiuse nel 1926.

Le sartorie ecclesiastiche

La presenza a Roma di un elevato numero di chiese e della Corte papale ha portato alla fioritura di un peculiare artigianato legato ai tessuti, quello degli arredi e dei paramenti sacri. Fra le sartorie specializzate in abiti ecclesiastici la più celebre è quella dei Gammarelli, nei pressi del Pantheon. Da oltre duecento anni la ditta veste abati, prelati e porporati. Ha inoltre realizzato il primo corredo degli ultimi papi, la tonaca bianca con la quale il neo-eletto si affaccia dalla Loggia della Basilica Vaticana. Alle sartorie romane si rivolgono ecclesiastici di tutto il mondo, anche perché alcuni tessuti, quali il rosso cardinalizio o il paonazzo romano dei vescovi, non si trovano comunemente in commercio.

Un corredo da cardinale è certamente una spesa di non poco conto, che a qualche sfortunato è capitato di dover sostenere inutilmente. È il caso di Antonio Rosmini, l'abate filosofo che nel 1848 sborsò l'esorbitante cifra di quarantamila scudi per l'acquisto di abiti, carrozza e quattro cavalli, dopo aver ricevuto da Pio IX la promessa che sarebbe stato eletto cardinale. La proclamazione della Repubblica Romana costrinse il pontefice alla fuga, e per il povero Rosmini la promozione sfumò. Rimase con il suo corredo ricco ma inutile, oltretutto decurtato di due cavalli caduti sotto il fuoco dei garibaldini. Alla fine riuscì a rivendere il tutto a un neoporporato inglese.

L'abito sartoriale e l'alta moda

In epoca di produzione seriale l'abito di sartoria, un vero e proprio *unicum* frutto di fantasia creativa, abilità tecnica e gusto estetico ha avuto una sua rivalutazione, anche se i costi elevati ne impediscono una diffusione di massa. Ancor più élitarie sono le creazioni dell'alta moda. Le grandi case del settore hanno oggi perso gli elementi distintivi dell'impresa artigiana, che ha però connotato la nascita di alcune di esse.

Merita ricordare, a questo proposito, la storia da "romanzo rosa" delle Sorelle Fontana, tre sartine di provincia che nel 1936 tentarono l'avventura romana, e in poco tempo arrivarono a rendere il *made in Italy* famoso nel mondo. Zoe, Giovanna e Micol erano state, fin da bambine, lavoranti nella sartoria della madre Amabile, in Traversetolo, un paesino

nei pressi di Parma. Fu uno splendido abito "di raso tutto ricamato", creato nel 1949 per il favoloso matrimonio di Linda Christian con Tyrone Power, a lanciare le tre sorelle nel mondo e a far fantasticare le giovani di allora. In realtà, nulla più che un sogno potevano essere per le ragazze dell'epoca quegli abiti da favola che riempivano rotocalchi e riviste rosa, indossati da attrici bellissime o facoltose regine, principesse, e *first ladies* in un'Italia che si stava ancora riprendendo dalle devastazioni della guerra. Le sorelle Fontana hanno realizzato abiti di scena di film indimenticabili, vestito le hostess di molte compagnie aeree e lasciato creazioni rimaste nella memoria collettiva di alcune generazioni, come il "pretino" indossato da Ava Gardner per la collezione "linea cardinale" dell'*Autunno Inverno 1955-56*, che Federico Fellini fece poi mettere nel 1960 ad Anita Eckberg nel film *La dolce vita*.

Lo specchio "a tre luci" della loro sartoria, in via San Sebastianello, ha riflesso donne celebri di tutto il mondo, ma ha anche ascoltato racconti e confessioni, divenendo testimone e centro della cronaca mondana della capitale, ricercato salotto per gli incontri dell'aristocrazia romana. Vi sono passate, tra le altre, Gioia Marconi, figlia del famoso scienziato, Grace di Monaco, Jacqueline Kennedy, Rita Hayworth, Audrey Hepburn, Ava Gardner. Qualcuno, infatti, arrivava da terre lontane per farsi vestire da quelle che scherzosamente erano chiamate le "tre fontane di Roma", che a loro volta giravano il mondo per partecipare a cerimonie sfarzose e fiabesche e per promuovere le loro creazioni. Attualmente i loro abiti si trovano in prestigiosi spazi espositivi di vari paesi, mentre la Fondazione Micol Fontana, creata nel 1994, partecipa a mostre e iniziative di tutela del patrimonio storico dell'alta moda italiana.

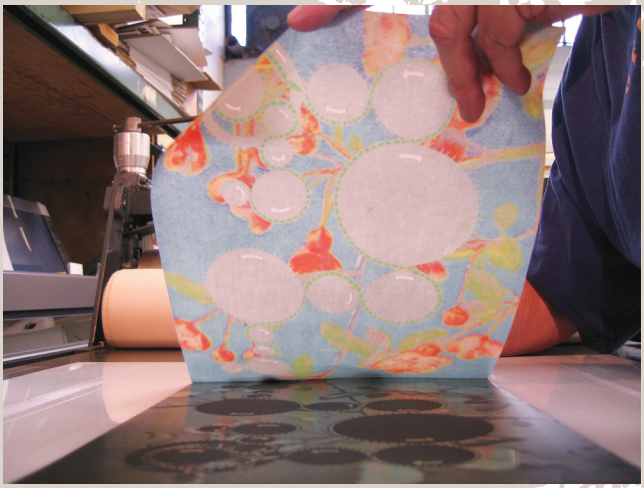
Gli artigiani

ALESSI ALBERTO	VIA LECCOSA, 43 - 00186	06/6877487
ALINDA MALGUINOVA	VIA DEL VELABRO, 4 - 00186	06/69782744
ALTA MAGLIA DI BELLUCCI	VIA DEGLI ARTISTI, 34A - 00187	06/4825816
ARISTOTILE CARLA	PIAZZA DELLA TORRETTA, 28 - 00186	06/6871470
BATTISTELLI VALENTINA	VIA DEL TEATRO MARCELLO, 10 - 00186	06/6781096
BIRICOCOLI SERGIO	VIA DEI SANTISSIMI QUATTRO, 59 - 00184	06/70454539
BRACCI FABRIZIO	VIA DEI FUNARI, 18A - 00186	06/6867768
BRACCI GIANFRANCO	VIA DEI FUNARI, 18 - 00186	06/6867768

BUCCI GIUSEPPE	VIA DELLA TORRETTA, 63 - 00186	06/6871502
CAMICERIA BAZZOCCHI	VIA DEL TRITONE, 141 - 00187	06/4885108
CAPUCCI ROBERTO	VIA GREGORIANA, 56 - 00187	06/6792368
CATELLO D'AURIA	VIA DEI DUE MACELLI, 55 - 00187	06/6793364
CISCIDDA MARIA GRAZIA	VIA DEI FALEGNAMI, 16 - 00186	06/6864357
CUCI E SCUCI di SUTTERI & C.	VIA DELLA PENNA, 9 - 00186	06/3226669
D'AGOSTINO E FRANCESCANGELI	VIA ANGELO BRUNETTI, 56 - 00186	06/3610306
DE CARO ARNALDO	VIA DEL PIE' DI MARMO, 11 - 00186	06/6795815
DI BELLA NICOLINO	VIA DEI RIARI, 58 - 00186	06/68802338
DI CHIO MICHELE	VIA DI TOR DI NONA, 36 - 00186	06/68307019
DI MARCANTONIO LUISA	VIA DEI GIGLI D'ORO, 5 - 00186	06/6892998
ELLEDIBI di LUCARELLI VITTORIO	VIA DEI BANCHI VECCHI 55-56 - 00186	06/63301428
FABBRI EMILIA	VIA SALITA DE CRESCENZI, 30 - 00186	06/68309095
FARO DISEGNI di FARKAS C. & C.	VIA ARENULA, 29 - 00186	06/6833779
FERNANDO BONOMO	VIA MECENATE, 17 - 00184	06/4872303
FONTANELLA GRAZIELLA	VIA BELISARIO, 29 - 00187	06/42013102
FRENI CREAZIONE MAGLIA	VIA DELLA TORRETTA, 28 - 00186	06/6871470
GRAMANO ELVITA	VIA ANTONIO SALANDRA 6 - 00186	06/4883997
GRANERI ANTONIO	VIA S. ANDREA DELLE FRATTE, 36 - 00187	06/6784985
GROSSI ITALIA	VIA BELSIANA, 7A - 00187	06/6792160
GROSSI ROBERTO	VIA URBANA, 151 - 00184	06/486519
IANNACE LUCIANA	VIA DEL GOVERNO VECCHIO, 27/27A - 00186	06/6879995
MANCI TAPPEZZERIA	VIA FERRUCCIO, 30/A - 00185	06/4467345
MONICA MODA di TOFANI G.	VIA DEI CHIAVARI, 25 - 00186	06/6861406
NELLA VINCENZO CARMINE	VIA DEL VANTAGGIO, 39 - 00186	06/3614043
RIPANTI ROMEO	VIA DEI BRESCIANI, 19 - 00186	06/68803193
RUBINO ARMANDO RICCARDO	VIA FRATTINA, 104 - 00186	06/6796511
RUSSO ELEONORA	VIA DI S. MARIA DELL'ANIMA, 39	06/68308172
SAGRIPANTI FRANCO	VIA FONTANELLA BORGHESE, 27 - 00186	06/6876413
SANTORO SALVATORE	VIA MARIO DE FIORI 116 - 00187	06/6794387
SCOGNAMIGLIO STEFANO	VIA OSTILIA 4 - 00185	3358201488
SENSO UNICO di CRISTIANA RUGGERI	VIA ZUCCHELLI 26/A - 00187	06/484499
SIVIGLIA	VIA URBANA, 14 - 00184	06/48903310
TAPPEZZERIA POGGI	VIA DELL'ORSO, 31-32 - 00186	06/68802683

TAPPEZZIERE AGUIRRE	VIA DEL PELLEGRINO, 17 - 00186	06/6873650
TERRA FRANCO	VIA R. BONGHI, 5E - 00184	06/70494454
VELIA DAL 1922	VIA FIRENZE, 26 - 00184	06/4880169
VIDOZA REINOSO	VIA DELL'ORSO, 58 - 00186	06/6893007
VITTI ANGELO	VIA GREGORIANA, 45 - 00187	06/6780820

TIPOGRAFIA
LEGATORIA
INCISIONE



Sono due operai tedeschi, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, arrivati in città nel 1467 dopo aver stampato alcuni volumi nell'Abbazia di Subiaco, a diffondere a Roma la stampa a caratteri mobili. Il primo libro romano, le *Epistulae ad familiares* di Cicerone, esce dalla tipografia situata in una casa della potente famiglia dei Massimi, vicino Campo de' Fiori. Se l'introduzione a Roma dell'invenzione di Gutenberg fece passare i due operai alla storia, non fu però sufficiente a garantire loro un benessere terreno. Nel 1472, con una quarantina di titoli alle spalle, li troviamo infatti a rivolgere una supplica a Sisto IV. Lamentavano di avere una casa priva di generi alimentari ma colma di libri invenduti. Forse non ottennero nulla, però non si diedero per vinti, e nel 1473 stamparono altri sette titoli. Si separarono l'anno successivo. Uno rimase nella tipografia, l'altro andò a incidere carte geografiche su commissione.

La misera sorte dei due pionieri non significò comunque il fallimento della stampa a Roma. In poco tempo la produzione e la vendita libraria acquistarono nella città una notevole importanza. Lo sviluppo rapido e imprevisto di tale commercio preoccupò il potere papale, tanto che la bolla *Inter sollicitudines,* del 1515, stabilì il divieto di stampare volumi senza l'approvazione dell'autorità pontificia. Era l'inizio della censura, che a lungo condizionò il panorama culturale romano.

L'incremento dell'industria tipografica portò a un rafforzamento dei librai, che nel 1566 formarono un'associazione religiosa, e agli albori del secolo successivo costituirono una ricca e potente corporazione, la quale «per essere litteraria poteva giustamente pretendere qualche superiorità sopra molte altre». Il primo statuto, modificato varie volte nel corso del tempo, fu approvato da Paolo V nel 1611. Il sodalizio, intitolato a san Tommaso d'Aquino e in seguito anche a san Giovanni di Dio, aveva sede nella piccola Chiesa di Santa Barbara ai Giubbonari, e comprendeva librai, stampatori e legatori. L'unione durò poco. Nel 1608 gli stampatori furono espulsi dalla corporazione perché accusati di non aver contribuito alle spese.

Nel 1632 si contavano a Roma 89 botteghe di librai. Il rione Parione, in particolare la zona di piazza Pasquino, fu il cuore del mercato librario almeno dagli inizi del XVI secolo, e forse già precedentemente. Il lato della piazza ad angolo con via Santa Maria dell'Anima ha ospitato celebri librerie, spesso unite a tipografie. Per un secolo circa, dal tardo Cinquecento, vi ebbe sede la Stamperia Camerale, affidata per appalti novennali a librai-editori, che producevano e vendevano le pubblicazioni ufficiali dello Stato

pontificio. Nel Cinquecento le principali botteghe di librai avevano sede in via del Pellegrino e via di Parione, oggi del Governo Vecchio. Non lontano, a Campo de' Fiori, si trovavano grandi tipografie come quelle dei Dorico e dei Blado. Nel Seicento le librerie dovettero lasciare via del Pellegrino, divenuta regno di argentieri e orefici, e pian piano diminuirono in tutto il rione, fino a scomparire nell'Ottocento. Nel frattempo, dal Settecento aveva acquistato importanza piazza Navona, ma sempre più librerie aprivano sul Corso e nei dintorni, come confermato dalle vicende della famiglia De Romanis, i maggiori librai-editori della città tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX.

Nella prima metà dell'Ottocento a Roma furono comunque pubblicati meno libri che in altre città, forse perché, come fa dire Giuseppe Gioacchino Belli a un prete in un suo sonetto: «Li libbri nun zò rrobba da cristiano: fijji, per ccarità, nnu li leggete».

Oltre ai testi scolastici, stampati in regime di monopolio dalla tipografia dell'Ospizio apostolico di San Michele, che organizzò anche corsi per tipografi, rilegatori, fonditori di caratteri e incisori su rame, nella città si pubblicavano opere di archeologia, epigrafia, numismatica, antichità cristiane, storia ecclesiastica, raccolte illustrate d'arte e monumenti. Libri di erudizione, insomma, lontani dall'attualità perché, secondo Massimo d'Azeglio: «L'antiquaria era ed è uno dei pochi studi possibili sotto il governo dei preti. Ci vorrebbe un bel talento a scoprirvi tendenze sovversive».

Quando divenne capitale d'Italia, Roma era ancora in una posizione di inferiorità, nel campo tipografico ed editoriale, rispetto alle città del nord.

Le tecniche di incisione

Fino alla prima metà dell'Ottocento l'incisione rappresentava l'unico mezzo per illustrare i libri e, in generale, per divulgare le immagini in più copie. Fra le varie tecniche, la più antica è la xilografia, che si esegue con una matrice in legno. Questo mezzo espressivo comparve in Europa verso la fine del Duecento, secolo durante il quale nacquero anche, in Italia, le prime cartiere a Fabriano. Nel Trecento fu inizialmente utilizzata per la stampa su stoffa e per le illustrazioni dei libri, ma solo alla metà del Quattrocento si diffuse, per la riproduzione di figure sacre e di carte da gioco.

Verso la metà del Cinquecento fu soppiantata dalla calcografia, inventata intorno al 1450, che prevede come matrice una lastra metallica da incidere con il bulino, strumento tipico degli orafi. Successivamente si iniziaro-

no a sperimentare l'acquaforte e l'acquatinta, nelle quali i solchi nel metallo sono realizzati con l'utilizzo di soluzioni acide. La litografia, scoperta alla fine del Settecento e utilizzata in un primo tempo per la stampa della musica, si diffuse a Roma agli inizi del XIX secolo. La tecnica più moderna è la serigrafia, ideata nel 1917.

Le immagini del passato

L'Istituto Nazionale per la Grafica, che si occupa della conservazione e dello studio dell'immagine antica e contemporanea, conserva una collezione di rilevanza internazionale di disegni, matrici calcografiche, stampe, negativi e positivi fotografici. Creato nel 1975 dalla fusione del Gabinetto Nazionale delle Stampe e della Calcografia Nazionale, svolge la propria attività in due sedi: la Calcografia Nazionale, che dispone anche di un laboratorio attivo nelle tecniche tradizionali di incisione e stampa, e il Gabinetto delle Stampe, in cui sono conservate circa 135 mila stampe e 20 mila disegni.

Gli artigiani

AVVERBI	PIAZZA IN PISCINULA, 1 - 00153	06/5836733
GRAFICA MERCANTI & C.	VIA SANTA MARIA DELL'ANIMA, 64 - 00186	06/6865668
LA GROTTERIA ROCCO ANTONIO	VIA OSTILIA, 4D - 00185	06/7096306
LEGATORIA FEFE' ALDO	VIA DELLA STELLETTA, 20/B - 00186	06/68803585
MANCINI CRISTINA	VIALE TRASTEVERE, 237 - 00153	06/5881598
MARTELLI MASSIMO	VIA ETTORE ROLLI, 15 - 00153	06/45543115
MENDAIA FEDERICA	VIA DELL'ORSO, 39 - 00186	06/68301495
NUOVE ED. ROMANE N.E.R.	PIAZZA SANTA CECILIA, 18 - 00153	06/5881064
O.GRA.RO. OFFICINE GRAFICHE	VICOLO DEI TABACCHI, 1 - 00153	06/5818605
OFF SET STUDIO SAVELLI CARLO	VIA RUBATTINO, 1 - 00153	06/5750152
OPEN DOOR BOOK	VIA DELLA LUNGARETTA, 24 - 00153	06/5896478
T.I.S. di MAGGIORINO A. M. & C.	VIA DELLA SCROFA, 8 - 00186	06/6875475
VALLI CECILIA	VIA GALVANI, 4 - 00153	06/5759206
VENTURI SERGIO	VIA G. BRANCA, 56 - 00153	06/5781055

MOSAICI
PIETRE
STUCCHI

L'antica arte del mosaico – usata da greci e romani già in epoca precristiana per comporre pavimenti e, successivamente, per decorazioni parietali – sta vivendo a Roma un periodo di rinnovato interesse e di positiva rivalutazione. La tecnica, profondamente radicata nella tradizione della città, si esprime oggi tramite la realizzazione di lavori a soggetto sacro, quadri dai moderni disegni e riproduzioni musive d'arte, ma anche e soprattutto come raffinato decoro per valorizzare tavoli, lampade, cornici.

Alcuni mosaicisti si occupano del restauro di opere antiche, particolarmente numerose nella città. La tradizione musiva fu infatti molto florida nella Roma antica e medievale, e varie chiese e basiliche, tra le quali Santa Maria Maggiore, San Paolo, Santa Maria in Trastevere, conservano ancora importanti tracce di un'arte preziosa ma in alcuni periodi storici male interpretata e quindi snaturata. La peculiarità del mosaico è quella di essere un'immagine composta da tessere in marmo o smalto accostate fra loro, e non un "dipinto" più resistente e meno deperibile, con sfumature cromatiche che mascherano la tessitura.

Il mosaico ebbe a Roma il suo periodo più basso fra Sette e Ottocento, quando venne "declassato" fra le arti applicate, ovvero minori. La tecnica del mosaico minuto fu comunque utilizzata per una fiorente produzione artigianale e commerciale di pregevoli oggetti. Tabacchiere, servizi da tavola, medaglioni, spesso venduti come souvenir ai viaggiatori del *Grand Tour*. La situazione si modificò alla metà dell'Ottocento, con l'avvio di numerosi restauri di opere nelle chiese e la creazione di scuole di arti applicate e decorative. A Roma, nacque il Museo Artistico Industriale.

Dopo alcuni secoli, il mosaico rientrò fra le arti "maggiori", riacquistando una propria autonomia espressiva che crebbe con il Liberty e si affermò definitivamente durante il fascismo. Opere musive ispirate alla tradizione classica si trovano nelle principali costruzioni del regime, dall'EUR al Foro Italico. Alla rinascita dell'antica arte contribuirono celebri artisti quali Prampolini, Depero, Ferrazzi.

La lavorazione del marmo e delle pietre dure non è però limitata alla composizione di mosaici. Oggi come ieri vi sono infatti artigiani che producono lapidi, targhe e lastre per rivestimenti di vario tipo, oltre che scultori, intarsiatori, incisori, ovvero veri e propri artisti.

L'arte del marmo, molto antica, rifiorì a Roma dopo le devastazioni normanne del 1084, quando vennero restaurate o ricostruite le basiliche distrutte, e poi creati nuovi edifici religiosi. Pavimenti, tombe e portali di numerose chiese furono decorati con composizioni musive realizzate con marmi di

molteplici tonalità cromatiche. Roma era allora un luogo unico per la sua disponibilità di materiali pregiati. La città conservava infatti quell'enorme profusione di marmi che avevano reso splendidi e maestosi i suoi monumenti in epoca imperiale. Chiese e palazzi nobiliari venivano allora costruiti o abbelliti tramite la spoliazione degli antichi edifici, considerati una sorta di "deposito" naturale. Ripetuti *Bandi* tentarono di regolamentare il fenomeno. Rimanevano però lettera morta. Talvolta nelle costruzioni erano impiegati anche nuovi materiali di scavo – nei dintorni di Roma esistevano cave di travertino e altre rocce ornamentali – ma la loro estrazione comportava costi più elevati.

Di particolare rilievo fu, dal XII al XV secolo, la scuola comunemente chiamata cosmatesca, anche se la denominazione ha dato origine a una serie di dispute. Mentre in un primo tempo veniva identificata con una famiglia il cui capostipite si chiamava Cosma, successivi studi hanno dimostrato che i "cosmati" si dividevano in due rami familiari, i Tebaldo e i Mellini, molto attivi anche fuori della città, affiancati da altre famiglie di marmorari quali i Vassalletto, autori, intorno al 1230, del Chiostro della Basilica Lateranense, una delle migliori espressioni della scuola.

Il declino della tarsia cosmatesca, e i suoi ultimi pregevoli lavori, risalgono al Quattrocento. Il secolo successivo può essere considerato il periodo della nascita dell'intarsio moderno. A Roma la tecnica fu allora impiegata prevalentemente per realizzare piani di tavoli ma anche lastre tombali, altari e cappelle. Fra i principali artefici si ricorda Giovanni Menardi detto il *Franciosino*, le cui opere furono richieste anche a Firenze, Napoli, alla corte di Francia. Il Rinascimento non vide a Roma la creazione di opere musive di particolare pregio (il mosaico era subordinato alla pittura), ma fu un periodo florido per l'intarsio marmoreo e per i marmorari romani, pur se i papi si rivolgevano anche ad artefici di altre città. Tra le prime grandi opere "moderne" nelle quali furono usati rivestimenti marmorei vi è la *Sala Regia* in Vaticano i cui lavori, iniziati nel 1541 sotto la direzione di Antonio da Sangallo il Giovane, si conclusero nel 1573.

Nella prima metà del Cinquecento prevalse un gusto semplice e sobrio. Verso la fine del secolo alle tarsie geometriche si affiancarono invece disegni sempre più complessi, vere e proprie pitture in pietra. Gli artisti del marmo componevano pavimenti e mosaici, rivestivano pareti e innalzavano colonne. Vi erano però anche semplici scalpellini e tagliapietre, mestiere descritto da Thomaso Garzoni, alla fine del Cinquecento, come uno «scarpellar così alla grossa tutte le sorti di marmi il che si chiama abozza-

re». Un'occupazione faticosa e ben poco artistica. Ma soprattutto rischiosa perché, mette in guardia il nostro autore, quando «una scheggia di sasso ti coglie in un'occhio, ti fa veder le stelle».

Nella città prosperò anche l'arte della decorazione a stucco, inventata dagli Etruschi e molto florida in epoca romana. Abbandonata nel Medioevo, rifiorì nel Rinascimento soprattutto per merito del *Ricamatore*, al secolo Giovanni da Udine, che operò a Roma alla scuola di Raffaello e fu autore di pregevoli decorazioni composte con un impasto di polvere di travertino e marmo. La tecnica, nella quale si cimentarono artisti quali Giulio Romano, Perin del Vaga, Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini, Pietro da Cortona, Giovanni Battista Piranesi, ebbe sviluppi sempre più monumentali, e venne impiegata anche per abbellire gli esterni, come dimostrano le ricche decorazioni della facciata e del cortile di Palazzo Spada.

Le origini dell'Università dei Marmorari sono molto remote: la sua nascita viene comunemente identificata con l'anno del primo statuto manoscritto di cui è rimasta traccia, il 1406, anche se l'attività era in parte organizzata già in precedenza. Il sodalizio comprendeva inizialmente scultori, marmisti, scalpellini, abbozzatori, ornatisti, squadratori, tagliapietre. Dopo una crisi, nel Cinquecento, provocata da alcuni scultori che non volevano confondersi con "meno nobili" artigiani, nel secolo successivo la corporazione riacquistò prestigio e l'adesione di grandi artisti quali Bernini, Borromini, Algardi. Sciolta nel 1801 e ricostituita nel 1852, l'Università è tuttora esistente. Il suo archivio, ricco di documenti, si trova presso l'Accademia di San Luca.

Gli artigiani

ARTANDCRAFT di LORENZO CHILIN	VIA DI PANICO - 00186	06/6833574
BUENDIA MOSAICI SRL	VICOLO DELLA PALOMBA, 1/A - 00186	06/68802762
CIANFANELLI RENATO	VIA PALESTRO, 11 - 00185	06/4814271
L'ARTELIER DI WALTER CIPRIANI	VICOLO SFORZA CESARINI, 54 - 00186	06/6879424
PALMA BEATRICE	VICOLO SCANDERBEG, 110 - 00187	06/6789221
RUSSO FRANCESCO MARMI	VIA DI PANICO, 38-40 - 00186	06/68134665
STUDIO CASSIO - ARTE DEL MOSAICO	VIA URBANA, 98-98/A - 00184	06/4745356

COSTRUZIONE DI STRUMENTI MUSICALI

La musica, e gli strumenti per la sua esecuzione, hanno sempre affiancato la vita dell'uomo, accompagnandone gli eventi più significativi e le attività di relazione. Riproducendo però anche le divisioni sociali. Mentre tamburelli, nacchere e colascioni allietavano le feste popolari in strada o le scampagnate fuori porta delle ottobrate romane, liuti, arpe e clavicembali rappresentavano gli strumenti di una musica colta, suonata nel chiuso dei sontuosi palazzi di nobili e cardinali.

Roma ha avuto nel corso del tempo una tradizione di tutto rispetto nel campo della costruzione di strumenti musicali. Per un lungo periodo la fabbricazione di cordofoni (viole ad esempio), ebbe una notevole rilevanza. Poi, con l'avvento del violino, le punte più elevate di arte e perfezione tecnica furono raggiunte da Stradivari e dalla sua scuola cremonese, che per molto tempo soppiantò tutte le altre.

Fra i grandi artefici che operarono nella città, accanto a maestri di origine romana vi erano molti stranieri, in particolare tedeschi, giunti dalla Baviera o da zone limitrofe per porsi al servizio della ricca committenza delle famiglie nobiliari e della Corte pontificia.

Già agli inizi del Cinquecento, e per buona parte del secolo successivo, a Roma i fabbricanti di strumenti musicali, che aderivano alla Confraternita dei Falegnami, concentrarono le loro botteghe in vicolo dei Leutari e nelle strade adiacenti, nel rione Parione. Alcuni maestri operarono però anche in altre zone. Fra gli ultimi decenni del XVI secolo e la metà del XVIII, è documentata la presenza nell'area intorno piazza Pasquino di oltre 50 liutai titolari di bottega, presso i quali lavorarono centinaia di apprendisti. Fra il 1656 e il 1657 la zona fu violentemente colpita dalla peste, che provocò numerosi morti tra i fabbricanti di strumenti musicali.

Molti dei liutai attivi a Roma nei decenni a cavallo fra Cinque e Seicento erano in qualche modo collegati con la famiglia Alberti, giunta dalla Germania intorno al 1560, che dominò il campo con soci, parenti, allievi. Il capostipite, Pietro, era uno dei più stimati liutai. Tra le altre significative stirpi presenti a Roma vi furono i Marchetti, i Portoghesi, la cui attività si concluse a Trastevere nei primi decenni del Settecento, i Lauri, forse di origini fiamminghe, operanti già nel Cinquecento.

Con il termine liutaio si indicavano i costruttori di cordofoni ad arco e a pizzico. Gli strumenti a corde pizzicate, come liuti, arciliuti, chitarroni, ebbero una notevole fortuna nella città, e divennero pian piano l'attività primaria dei maestri romani. A partire dalla metà del Seicento il declino del liuto e la crescente fortuna a Roma della chitarra fece sì che la dizione

liutaro fosse progressivamente sostituita dal termine chitarraro, presente nei registri parrocchiali già dal 1620-1630 e poi comunemente usato negli ultimi decenni del secolo. Sono gli stessi inventari delle botteghe romane dell'epoca a evidenziare come nella seconda metà del Seicento venivano costruite a Roma molte chitarre e pochi violini.

Alcuni *fabri instrumentorum musicalium* avevano la capacità di costruire strumenti molto diversi fra loro, altri erano in grado di suonare i manufatti prodotti, come Giovanni Felice Frezza, che fu liutista in concerti promossi dal cardinale Ottoboni, e Alberto Platner, che si esibì nei concerti dell'Arcadia.

Oltre ai chitarrari vi erano a Roma altre specializzazioni nel campo della costruzione degli strumenti musicali, in particolare organari, cembalari e cordari di budelle.

I cembali sono gli antenati del moderno pianoforte, inventato dal fiorentino Bartolomeo Cristofori e inizialmente definito "cimbalo con martellini". La vera novità risiedeva nella concezione meccanica, che trasformava l'originario strumento a corde pizzicate in uno strumento a corde percosse da martelletti. Fonti d'archivio ci permettono di conoscere i nomi di alcuni cembalari romani del passato, come Jacomo Ramerini e Giuseppe Boni Cortona oppure famiglie quali i Cremisi da Colonia, attivi per quattro generazioni a partire dalla seconda metà del Seicento.

Nella Roma del passato erano particolarmente importanti anche i costruttori di corde armoniche, ovvero i cordari di budelle, riuniti in corporazione dalla fine del Cinquecento. Se le loro botteghe, concentrate nel rione Regola, erano poco amate perché considerate pericolosi focolai di infezione, le corde "romanesche" erano invece molto apprezzate in tutta Europa. Un'autorevole conferma viene da un manoscritto dei primi decenni del Settecento, opera dell'antiquario Giampiero Pinaroli: «Molti sono i luoghi dove si fabricano simili corde nell'Italia e nella Francia; mà, di tutte, le migliori vengono riputate quelle di Roma. Molti hanno provato ad imitarle, mà nessuno vi è riuscito con sodisfattione. Molti ne attribuiscono l'eccellenza alla perizia dei maestri, molti altri l'attribuiscono all'aria».

In realtà il pregio delle corde di Roma, che richiedevano una lavorazione molto lunga e fino a cinquanta budelli per ogni pezzo, era dovuto alla giovane età dei capi di bestiame impiegati. La crisi del settore si fece sentire nel Settecento, come apprendiamo tra l'altro da un documento sottoscritto da tre chitarrari e stampato dall'Università dei cordari per ottenere il permesso di aumentare il prezzo delle corde di budello: «Noi sottoscritti

chitarrari di Roma facciamo piena, & indubitata fede mediante il nostro giuramento, avanti chi spetta, che da molti anni addietro in Roma si è introdotto l'uso delle chitarre à corde d'acciaro, ed à poco, à poco è cresciuto di maniera tale, che presentemente noi non fabricamo più chitarre à corde di budello, e dove prima ogn'uno di noi chitarrari consumava di dette corde molte centinaia di scudi, al presente non ne compramo per trenta pauoli l'anno per armare qualche violino, che noi fabrichiamo, e per esser la verità habbiamo sottoscritto la presente &c. questo di 12 ottobre 1747».

A sfogliare i documenti d'archivio si nota che i costruttori di strumenti musicali, o quantomeno i titolari di bottega, erano nella quasi totalità uomini. Del resto nella Roma dei papi alle donne si cercò talvolta persino di impedire di suonare. In un Editto del 1703 si legge che «Essendo ben noti gl'inconvenienti che si esperimentano dall'applicazione delle donne alla musica, per la quale senza discapito di quella modestia, che tanto conviene al loro sesso, si distraono dalle faccende ed occupazioni loro più proprie» volendo rimuovere «le occasioni del male» si vieta a tutte le donne di imparare a «cantare o suonare qualsivoglia musicale istromento dagli uomini».

Anche in tempi più recenti hanno operato a Roma grandi maestri. Tra i liutai del Novecento si ricordano Politi, Fiorini, Sacconi, Sannino, Rodolfo Fredi e il suo allievo Giuseppe Lucci, liutaio romagnolo chiamato nella capitale alla metà del Novecento per risollevare le sorti del laboratorio del celebre maestro, decaduto alla sua morte. Negli ultimi anni a Roma il mestiere ha riacquistato prestigio. Dopo una crisi in cui ha rischiato l'estinzione, alcuni giovani si sono riavvicinati a questa affascinante arte.

Gli artigiani

ALFONSI	LARGO BRANCACCIO, 79/87 - 00184	06/4872806
AUDIOROMA ORGANI	VIA FRANGIPANE, 30 - 00184	06/697606702
BARTOLACCI C.	VIA MADONNA DEI MONTI, 58 - 00184	06/4817562
MARCHINI RODOLFO	VIA FIRENZE, 15 - 00184	06/4884110
STUDIO 12 PIANOFORTI DI SABATINI	VIA FERRUCCIO, 34 - 00185	06/490611

ALTRI MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO

Roma ha una lunga e florida tradizione nel campo dell'artigianato, anche artistico. Vari mestieri sono nel tempo scomparsi, mentre altri rimangono vivi solo grazie alla tenacia di pochi isolati continuatori. Il quadro non è però solo negativo. Negli ultimi anni infatti alcune attività, soprattutto nei rioni storici, hanno attraversato una fase di vera e propria rinascita.

Le botteghe di mestieri tradizionali e artistici sono situate prevalentemente nel cuore della vecchia Roma, da Trastevere a Borgo, e alcune strade in particolare mantengono una forte concentrazione artigiana. Così ad esempio via dell'Orso e le viuzze adiacenti, nel rione Ponte, il rione Monti tra via del Boschetto e via Baccina, i dintorni di via del Pellegrino. Una vera e propria isola fuori dal tempo è l'area di via dei Cappellari, dove gli artigiani lavorano ancora in strada e gli unici rumori sono quelli delle voci umane e degli attrezzi di attività quasi esclusivamente manuali.

In queste zone si trovano, tra le altre, vecchie e nuove botteghe dedicate all'arte della ceramica e del vetro, artigiani-artisti del legno, tessitori e legatori d'arte, orafi, mosaicisti, intagliatori, ma anche singolari laboratori dove vengono create maschere per teatro oppure restaurate bambole, riparati vecchi lampadari o realizzati oggetti in vetro soffiato. Una passeggiata nelle stradine di questi rioni a forte concentrazione artigiana, con una sosta nelle varie botteghe, può essere un modo piacevole per avvicinarsi a mestieri a volte scarsamente conosciuti, ma anche alle ricche storie ed esperienze umane di artigiani giovani e anziani.

La lavorazione del giunco e del vimini

È uno dei più antichi mestieri diffusi a Roma, tanto che uno dei sette colli, il Viminale, potrebbe aver preso il nome proprio dagli artigiani che intrecciavano il vimini, i *viminatores*, o comunque dalle piantagioni di vimini che costeggiavano l'altura. Ancora oggi nelle strade e nei vicoli attorno a via dei Sediari lavorano numerosi impagliatori. Sempre più rari sono invece gli incontri, in giro per la città, con artigiani (provenienti spesso dalla provincia), intenti a intrecciare fili di paglia per la realizzazione di cesti o per restituire a una vecchia sedia la sua funzione originaria.

Oltre alla paglia delle campagne laziali, per la confezione di manufatti possono essere usati vimini e giunco, prevalentemente di provenienza orientale. Il giunco, che unisce le caratteristiche di flessibilità, leggerezza e robustezza, è spesso utilizzato per la costruzione di mobili.

Artigianato del cuoio e dei pellami

Dalla confezione di indumenti per ripararsi dal freddo alla legatoria di libri, dalla realizzazione di cinte e borse fino alla creazione di selle e ai finimenti per cavalli, la pelle animale è stata usata dall'uomo fin dai tempi più antichi. Le attività legate al pellame sono varie. Alcuni mestieri sono però oggi in via d'estinzione, come quello del sellaio, di cui è rimasta traccia solo in qualche piccolo centro attorno a Roma.

L'artigianato del cuoio e dei pellami ebbe la sua massima diffusione nei secoli XV e XVI, quando le minuziose e raffinate tecniche di lavorazione sino ad allora applicate alla sola legatoria vennero impiegate anche per la realizzazione di oggetti personali quali cinte, borse, cofanetti e altro.

Le pelli più usate sono quelle di bue e di vacca in quanto, dure e pesanti, si prestano bene per la produzione di calzature e selle. Molto diffuse sono anche quelle di vitello e di capra che, più morbide ed elastiche, vengono impiegate per la pelletteria elegante oppure, decorate con impressioni in oro zecchino, nel campo della legatoria. Renne e camosci sono utilizzati prevalentemente nell'abbigliamento.

Di dubbio gusto è l'impiego delle pelli animali – di coccodrillo, pitone, lucertola – per scopi ornamentali. Negli anni Venti e Trenta del Novecento fu persino usata la pelle di pescecane, opportunamente trattata, per rivestire mobili (zigrino).

Bucatori, aghi e fili, sgorbie, trincetti, fustelle, punteruoli, stampini sono alcuni degli strumenti utilizzati per la lavorazione del cuoio e delle pelli, un mestiere che, senza le dovute precauzioni, è particolarmente dannoso per la salute di chi lo pratica, a causa dei numerosi materiali nocivi impiegati.

La decorazione pittorica

Un micio tigrato disteso sul piano di uno scaffale colmo di libri scruta sornione i passanti dall'interno di un negozio, un lungo viale alberato si apre dietro la vetrina di un locale del centro... A un primo sguardo sembrano veri. Eppure gatto, libreria e alberi non sono altro che una finzione decorativa. Bisogna riconoscerlo, i trompe l'œil a volte riescono veramente a ingannare l'occhio, tenendo fede al loro nome!

Fra tanti mestieri artigiani a rischio di estinzione questa antica tecnica decorativa, usata per valorizzare mobili e oggetti ma anche come pittura murale, attraversa invece un periodo di vero e proprio *boom.* Negli ultimi

anni è infatti entrata prepotentemente a far parte dell'arredo di abitazioni e negozi, permettendo di esaudire desideri impossibili, come quello di avere, in una casa in pieno centro, una finestra aperta su un tranquillo e silenzioso paesaggio campestre dal cielo sempre azzurro.

Hanno abilità manuale ma anche molta fantasia gli artigiani-artisti della decorazione, con le loro botteghe piene di campioni di travertini o graniti uniti da una sola caratteristica, quella di essere rigorosamente finti. Alcuni sono anche scenografi, sempre pronti a realizzare "falsi" di ogni genere: dipinti o mosaici, sculture oppure intarsi.

Il burattinaio

Ogni giorno, da oltre quarant'anni, sul piazzale del Gianicolo volano bastonate a tutto spiano. E i presenti se la ridono di gusto. Grazie a Carlo Piantadosi, burattinaio napoletano che ripropone, con le sue *guarattelle*, una tradizione in passato molto radicata a Roma, quella degli spettacoli itineranti, del teatro popolare di strada.

Il burattinaio romano più celebre fu l'abilissimo Ghetanaccio, «core, lingua e cortellaccio», che agli inizi dell'Ottocento si spostava per la città portandosi sulle spalle casotto e burattini e fermandosi soprattutto in piazza Navona. Vendicatore di torti, ribelle nei confronti dei potenti, finì spesso in prigione per le sue satire. Eppure, nonostante quel modo di fare nulla affatto rispettoso del galateo, lavorava anche nelle case dei ricchi. Si racconta che un giorno l'ambasciatore di Francia lo chiamò a Palazzo Farnese. Presero accordi chiari: nel corso della serata era consentita una sola pernacchia. Ghetanaccio non si lasciò sfuggire l'occasione, esercitando il singolare diritto proprio quando fu annunciato «Sua Eccellenza l'Ambasciatore». «Ce stava accusì bene!», rispose candidamente il burattinaio alle proteste della furibonda *Eccellenza*...

Negli ultimi anni questa arte tradizionale ha vissuto a Roma un nuovo periodo di "gloria", e gli attori in miniatura sono comparsi, oltre che nelle feste private, anche in piazze e parchi della città.

La fabbricazione di candele

Roma, centro della cristianità e sede di moltissime chiese, ha sempre avuto un elevato fabbisogno di candele. Nella città si è però sviluppata anche la produzione artigianale di cere decorate, per uso religioso oppure d'arredo.

Gli antichi Statuti di Roma stabilivano che la fabbricazione di candele spet-

tasse esclusivamente agli speziali. Nel 1578 Pio v autorizzò un privato a produrre torce a vento per le chiese con una composizione di cera e pece. Fu un disastro. Le nuove candele costavano meno delle altre, ma riempivano le chiese di fumo e cattivo odore. La vicenda si concluse con un grande falò di torce e la revoca dell'autorizzazione.Si formò allora una Corporazione dei fabbricanti di cere e candele, i candelottari, che compilarono il loro Statuto nel 1592, modificandolo poi più volte nel corso del tempo.

I beccai dovevano vendere ai candelottari il grasso e il sego. A un giusto prezzo, pena la requisizione delle materie prime in loro possesso. Non si poteva rischiare di non avere candele sufficienti per le cerimonie religiose!

Nel 1758 vi erano a Roma 25 fabbricanti di ceri e candele e circa 400 rivenditori. I candelottari avevano inizialmente una cappella nella chiesa di Santa Maria in Portico, poi demolita, e nel Settecento passarono nella chiesa di San Pietro in Montorio al Gianicolo.

La tassidermia

Il termine tassidermia è forse sconosciuto ai più, ma il mestiere è certamente noto a tutti. Comunemente si parla infatti di imbalsamazione di animali, anche se, a voler essere precisi, non è esattamente la stessa cosa. Perché la tassidermia non è solo una pratica conservativa volta a fermare la decomposizione *post mortem*, ma punta a ricostruire un esemplare in atteggiamento vitale. Gli artigiani più esperti riescono così bene nell'intento che le preparazioni sono per certi versi inquietanti. Basta entrare nel Museo Civico di Zoologia per rendersene conto. Pose ed espressioni sono riprodotte in modo talmente naturale che gli animali sembrano pronti per muoversi da un momento all'altro!

L'origine della tassidermia moderna si fa risalire al xvi secolo, anche se solo nel Settecento ebbe il suo pieno sviluppo. Una storica famiglia di tassidermisti romani, tuttora in attività, è quella dei Bertoni. Il loro primo laboratorio fu aperto nel 1890 in piazza Sant'Eustachio e si trova oggi, dopo alcuni trasferimenti, in piazza dei Quiriti.

Gli orologiai

Hanno un fascino davvero singolare gli antichi strumenti di misurazione del tempo, siano essi pendoli, *cipolle,* oppure i grandi orologi che, situati sui palazzi o sulle torri campanarie delle chiese, da secoli scandiscono la vita

quotidiana della città. Alcuni sono particolarmente rari e preziosi, come gli orologi dell'Ottocento con doppio quadrante, a indicare l'ora *francese*, il sistema che usiamo ancora oggi, e quella *italiana*, un complesso e impreciso sistema in vigore a Roma fino al 1846, quando Pio IX adottò definitivamente il nuovo metodo, già in uso in tutta Europa, che provocò un disappunto molto diffuso di cui il Belli si fece portavoce.

Gli orologi antichi sono però molto delicati, e hanno bisogno di periodiche "cure" ad opera di artigiani specializzati. Nei loro "ticchettanti" laboratori, pinzette in mano e immancabile lente di ingrandimento nella cavità oculare, i pochi orologiai rimasti compiono operazioni che agli occhi del profano appaiono vere e proprie "magie", ricostruendo ad esempio i minuscoli denti degli ingranaggi danneggiati.

Quello dell'orologiaio è un mestiere prezioso che richiede una particolare maestria, ma che non sembra aver sempre goduto di ottima fama a Roma, se consideriamo come opinione diffusa il giudizio espresso, alla fine del Cinquecento, da Thomaso Garzoni nella sua opera dedicata a "tutte le professioni del mondo": «Il vitio particolare di questi Maestri da horologij è questo, che per nettàre, ò forbir solamente un horologio dimandano dui, o tre ducati, quasi che non si sappia che cosa importi il nettargli di dentro, et che l'uomo non s'accorga, che non gli fanno altra fattura attorno se ben con molte ciancie, & parole dicono havergli aggiustati, racconcie le ruote, posta la mira a segno, accommodato il tempo, raddrizzato molti ferretti, levata la rugine, & in somma col tenergli in mano un mese, fanno sembiante d'havervi meschiato molt'opre dentro, & a pena gli hanno visti, restando appesi a un muro, o serrati in una cassetta come da loro si costuma».

Gli artigiani

ANGELINI MARCELLA	VETRI-SPECCHI-CORNICI	VIA SILVIO SPAVENTA, 22 - 00187	06/4814720
ANGELONI BERNARDINO	CORNICI ARGENTATE	VIA DELLA PURIFICAZIONE, 92 - 00187	06/4884559
ATELIER D'HORLOGERIE di LEBRAN	OROLOGIAIO	PIAZZA DEL PARLAMENTO, 9 - 00186	06/6871358
BERNARDI UGO	LEGNO	VIA ANICIA, 9/A - 00153	06/58310771
B&D SAS di BARBARA	BOMBONIERE	VIA MARMORATA, 115 - 00153	06/57300711
BORDONI ALFREDO	ALTRI ARTIGIANI	VIA DI SANTA CHIARA, 59 - 00186	06/68801698
BOUKHOBZA ISHAK	BIGIOTTERIA	VIA DELLE TRE CANNELLE, 10D - 00187	06/6781362
CIARALLI LUIGIA	PAGLIA-RAFFIA	VIA DEL TEATRO VALLE, 46 - 00186	06/6865688
D'AMICO ADRIANO	CORNICI	VIA VITTORIO E. ORLANDO, 75 - 00185	06/4884400

DI GIACOMO MORENO	PARALUMI	VIA DEI BALESTRARI, 6 - 00186	06/68307193
FILOSINI ALDO	PELLI	VICOLO DEI MARONITI 27-29A - 00187	06/6784326
FRATELLI BIANCHI	VARIE LEGNO	VIA MASTRO GIORGIO, 14 - 00153	332743049
GARDINO SUC. D.CRAVANZOLA	DECORAZIONE	VIA DEL CORSO, 340A/341 - 00186	06/6795708
JASIENSKI JACQUELINE	BIGIOTTERIA	PIAZZA CAPRANICA, 94 - 00186	06/6780698
LA BOTTEGUCCIA di GILLA	BIGIOTTERIA	VIA SISTINA, 22 - 00187	06/4870698
LAB. PROGETTO ARCHITETTURA		VIA DEI GENOVESI, 11/C - 00153	06/58330871
MAMA BIJOUX	BIGIOTTERIA	VIA DEL SEMINARIO, 88 - 00186	06/6786901
MANCINI RICCARDO	PELLI	VIA DELLA PALOMBELLA, 28 - 00186	06/6861485
MARINI CARLO	CALZOLAIO	VIA FRANCESCO CRISPI, 97 - 00187	06/6793858
MARIOTTI LUISELLA	BIGIOTTERIA	VIA DI GESÙ E MARIA, 20/A - 00187	06/3201320
MERELLI DANIELE	OROLOGIAIO	VIA URBANA, 103/A - 00184	06/4742284
MUCCI CORNICI D'ARTE	CORNICI D'ARGENTO	VIA MARGUTTA, 53 - 00187	06/3207646
NICOTRA GIUSEPPE	OGGETTI VARI	VIA DEGLI AVIGNONESI, 31 - 00187	06/42013108
NEPI FULVIO	PELLI	VIA DEI CHIAVARI, 39 - 00186	06/68307297
OROLOGERIA TOPAI di GI.PO. 90	OROLOGIAIO	LARGO ARENULA, 35 - 00186	06/68806630
PETROCCHI DI RIDOLFI	CALZOLAIO	VIA DELL'ORSO, 25 - 00186	06/6876289
PIERANGELI GIULIO	CORNICI	VIA DEI GRECI, 14 - 001867	06/3611231
POLIDORI FEDERICO	CUOIO	VIA DEL PIE' DI MARMO, 8 - 00186	06/6797191
RESTAURI DORATURA DECORAZIONE		VIA ARCO DI PARMA, 3 - 00186	06/0672784
RICCARDI SILVANO	VALIGIE	VIA XX SETTEMBRE, 3A - 00187	06/486893
SIMONELLI PIETRO	MATERIALI VARI	VIA DEI BANCHI VECCHI, 125 - 00186	06/6868912
STARRABBA SIMONETTA	BIGIOTTERIA	VIA DI S. GIUSEPPE LABRE, 5 - 00184	06/485851
TEGOLINI MARIA RITA	CUOIO	VIA DI S. IGNAZIO, 38 - 00186	06/6795119
VERY PEL di ACETO GINA	PELLI	VIA CAVOUR, 174/17 - 00184	06/45433292

IL RESTAURO

In ogni intervento di restauro vanno osservati i principi generali enunciati nella *Carta 1987 della Conservazione e del Restauro*. Ogni operatore deve inoltre essere a conoscenza delle nuove metodologie di analisi e di diagnosi affinché l'intervento non sia mai casuale, ma sempre dettato da precise esigenze progettuali.

Mentre per le norme specifiche da seguire si rinvia ai disciplinari dei singoli materiali, sono enunciati qui di seguito alcuni principi generali, ripresi in massima parte dalla *Carta 1987 della Conservazione e del Restauro*, dalla quale sono tratte tutte le frasi virgolettate.

Il restauro è un intervento conservativo che non ha il compito di riportare il manufatto al suo aspetto originale. Esso deve puntare a mantenere l'integrità del valore documentario, storico e culturale dell'oggetto, senza compromettere o annullare le tracce del passaggio del tempo.

L'operazione di restauro deve essere eseguita sulla base di previe indagini conoscitive e dunque di tutte quelle analisi scientifiche e storico-artistiche che permettano di apprendere quanto più possibile dal manufatto, affinché si possa approntare un intervento adeguato e studiato nei particolari. Per conservazione vanno intesi tutti «gli atti di prevenzione e salvaguardia rivolti ad assicurare una durata tendenzialmente illimitata alla configurazione materiale dell'oggetto».

Sono da considerare come tassative e irrinunciabili la riconoscibilità, la removibilità (o reversibilità) e la compatibilità dell'intervento e dei materiali utilizzati.

Riconoscibilità: qualsiasi parte o reintegrazione aggiunta durante un intervento di restauro deve risultare distinguibile dall'originale a distanza ravvicinata per non disturbare la visione d'insieme del manufatto.

Removibilità: ogni materiale impiegato e ogni intervento eseguito devono poter essere rimossi senza danneggiare l'originale.

Compatibilità: i materiali utilizzati per il restauro non devono arrecare all'originale un danno chimico-fisico-meccanico, ma neanche estetico. Il loro utilizzo deve essere supportato da un'esperienza coerente alla tradizione storica, e corredata da una valutazione scientifica che ne attesti le qualità e l'efficacia nel tempo. L'intervento deve inoltre essere compatibile con le finalità e gli obiettivi della conservazione, ossia garantire caratteri di reversibilità.

Le ricostruzioni di parti mancanti devono avvenire solo nell'ambito della certezza (ad esempio decorazioni modulari frammentarie, parti di panneggi, ma mai visi, mani e altri particolari). Non sono ammessi «completa-

menti in stile o analogici, anche in forme semplificate, sia pure in presenza di documenti grafici o plastici che possano indicare quale fosse stato o dovesse apparire l'aspetto dell'opera finita».

Sono ammesse «aggiunte di parti accessorie in funzione statica e reintegrazioni di piccole parti storicamente accertate, marcando in modo chiaro aggiunte e reintegrazioni pur senza eccedere nella segnalazione di esse, onde prevaricare l'armonia del contesto».

Le puliture non dovranno mai arrivare alla nuda superficie della materia e «per le pitture e le sculture policrome, non devono mai giungere alla sostanza pigmentale del colore rispettando la "patina" ed eventuali vernici antiche».

Non sono ammesse «alterazioni o rimozioni delle patine, sempre che non sia analiticamente dimostrato che esse sono irreversibilmente compromesse dall'alterazione del materiale superficiale».

Il manufatto da restaurare deve essere fotografato prima, durante e dopo le varie fasi di intervento. Andrà inoltre redatta una scheda descrittiva che documenti il metodo utilizzato, le materie impiegate ed eventuali informazioni di carattere storico.

Il mercato antiquario spesso richiede un tipo di restauro non consono ai principi della conservazione, con interventi di completo reintegro delle forme e dell'ornato, che mascherano le condizioni originarie del manufatto. In questo caso le parti mancanti sui pezzi ricostruiti sono colmate con interventi di tipo "mimetico" e con l'uso di materiali scelti dall'operatore sulla base della propria esperienza. Il restauratore deve sempre sconsigliare questo genere di interventi.

Gli artigiani

ALTERIO PASQUALE	VIA DEL VANTAGGIO, 6 - 00186	06/3219198
COBISI GIUSEPPE	VIA RASELLA, 17 - 00187	06/4819038
CORRERELLA GIANCARLO	VIA DELL'ORSO, 68 - 00186	3358433777
DI NUNZIO COSTANZO	VIA DEL CANCELLO, 16 - 00186	3333197374
FERSINI MASSIMO	VIA DEI GRECI, 16 - 00187	06/3610202
FERSINI RESTAURO SNC	VIA BOCCA DI LEONE 45/B - 00187	06/6794994
MARGUTTA RESTAURI	VIA MARGUTTA, 50/A - 00186	06/3614055
MASTRUZZI UMBERTO	LARGO TONIOLO, 14 - 00186	06/6864798
MERCORELLI FABRIZIO	VICOLO DORIA, 5 - 00187	06/6791139
PETROSEMOLO ROBERTO	VIA DI GESÙ E MARIA, 23-24 - 00187	06/3614198
POZZOLINI SIMONETTA	VIA FRANGIPANE, 18 - 00184	06/6796853

PER SAPERNE DI PIÙ

AA.VV., *Almanacco dell'artigianato artistico romano*, Roma s.d.

AA.VV., *Le tecniche artistiche*, Milano 1973.

GIUSEPPE GIOACCHINO BELLI, *Poesie romanesche*, Roma 1988.

SAVERIO FRANCHI, ORIETTA SARTORI, *Le botteghe d'arte e la topografia storico-urbanistica di una zona di Roma dalla fine del XVI secolo a oggi. Edifici, botteghe, artigiani nella zona di piazza Pasquino sede storica di liutai e librai*, Roma 2001.

Lazio. Alla scoperta dell'artigianato, testi di Piergiacomo Sottoriva e Willy Pocino, Novara 1984.

GONIPPO MORELLI, *Le corporazioni romane di arti e mestieri*, Roma 1937.

LAVINIA ODDI BAGLIONI, *Gli artigiani di via dell'Orso*, Edilazio, Roma 2009.

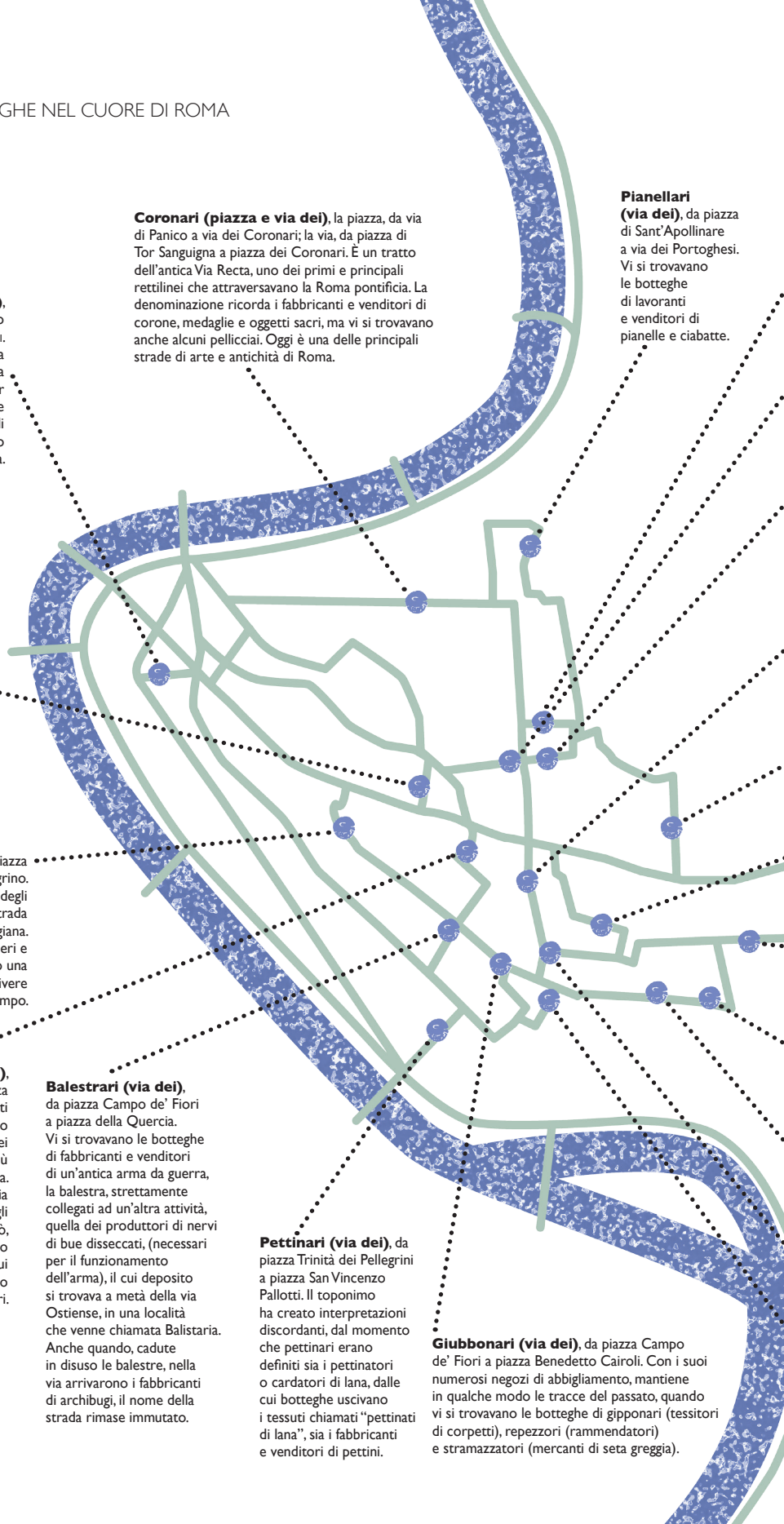
MARIO SANFILIPPO, *Roma, i negozi della tradizione*, Roma 2003.

PAOLA STACCIOLI, STEFANO NESPOLI, *Roma Artigiana*, Roma 1996.

CARLO MARIA TRAVAGLINI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo*, Roma 1998.

IL RICORDO DEI MESTIERI PERDUTI

LE VIE ARTIGIANE NEL CENTRO STORICO



Coronari (piazza e via dei), la piazza, da via di Panico a via dei Coronari; la via, da piazza di Tor Sanguigna a piazza dei Coronari. È un tratto dell'antica Via Recta, uno dei primi e principali rettilinei che attraversavano la Roma pontificia. La denominazione ricorda i fabbricanti e venditori di corone, medaglie e oggetti sacri, ma vi si trovavano anche alcuni pellicciai. Oggi è una delle principali strade di arte e antichità di Roma.

Pianellari (via dei), da piazza di Sant'Apollinare a via dei Portoghesi. Vi si trovavano le botteghe di lavoranti e venditori di pianelle e ciabatte.

Cimatori (vicolo dei), da via Giulia a corso Vittorio Emanuele II. La denominazione deriva dall'attività di finitura dei tessuti. I cimatori, per rendere uniforme il prodotto, tagliavano i fili di lana che sporgevano al termine della tessitura.

Leutari (via dei), da corso Vittorio Emanuele II a piazza Pasquino. La strada odierna ricorda quella limitrofa, scomparsa per l'apertura di corso Vittorio Emanuele II, che costeggiava il Palazzo della Cancelleria ed era dedicata ai fabbricanti e venditori di liuti.

Cappellari (via dei), da piazza Campo de' Fiori a via del Pellegrino. Pur se si sono perse le tracce degli antichi fabbricanti di cappelli, nella strada è tuttora forte la presenza artigiana. Le numerose botteghe di rigattieri e restauratori attive nella zona creano una sorta di oasi in cui è possibile rivivere l'atmosfera della città di un tempo.

Baullari (via dei), da piazza San Pantaleo a piazza Farnese. Sede dei fabbricanti di valigie e bauli, nel tempo venne anche chiamata via dei Valigiari, dei Ferravecchi e, più recentemente, via della Marna. A un certo punto nella via i valigiai furono sostituiti dagli ombrellai che però, a dar credito a un sonetto del Belli, in una città in cui non piove granché, facevano ben pochi affari.

Balestrari (via dei), da piazza Campo de' Fiori a piazza della Quercia. Vi si trovavano le botteghe di fabbricanti e venditori di un'antica arma da guerra, la balestra, strettamente collegati ad un'altra attività, quella dei produttori di nervi di bue disseccati, (necessari per il funzionamento dell'arma), il cui deposito si trovava a metà della via Ostiense, in una località che venne chiamata Balistaria. Anche quando, cadute in disuso le balestre, nella via arrivarono i fabbricanti di archibugi, il nome della strada rimase immutato.

Pettinari (via dei), da piazza Trinità dei Pellegrini a piazza San Vincenzo Pallotti. Il toponimo ha creato interpretazioni discordanti, dal momento che pettinari erano definiti sia i pettinatori o cardatori di lana, dalle cui botteghe uscivano i tessuti chiamati "pettinati di lana", sia i fabbricanti e venditori di pettini.

Giubbonari (via dei), da piazza Campo de' Fiori a piazza Benedetto Cairoli. Con i suoi numerosi negozi di abbigliamento, mantiene in qualche modo le tracce del passato, quando vi si trovavano le botteghe di gipponari (tessitori di corpetti), repezzori (rammendatori) e stramazzatori (mercanti di seta greggia).

Staderari (via degli), da piazza Sant'Eustachio a corso Rinascimento. È oggi situata fra il Palazzo del Senato (già Palazzo Carpegna) e la Sapienza, mentre l'antica strada venne distrutta dall'ampliamento di Palazzo Madama. Il toponimo ricorda i fabbricanti e venditori di quel particolare tipo di bilancia chiamato stadera.

Canestrari (via dei), da piazza Navona a corso Rinascimento. Ancora oggi nella caratteristica via sono concentrati numerosi fabbricanti e venditori di oggetti in vimini: ceste, canestri, ma soprattutto mobili e oggetti di arredamento.

Sediari (via dei), da via del Teatro Valle al largo della Sapienza; la via originaria venne assorbita dall'attuale corso Rinascimento. I fabbricanti e venditori di sedie – ancora oggi nella via se ne trovano alcuni – erano nei secoli passati particolarmente numerosi a Roma come nel resto del Lazio tanto da aver dato il nome a più di una strada.

Chiavari (largo e via dei), il largo, da via dei Chiavari a corso Vittorio Emanuele II; la via, da via dei Giubbonari a largo dei Chiavari. Vi si stabilirono, dopo aver abbandonato il precedente insediamento di via Agonale, i fabbricanti di chiavi e serrature, un mestiere che qualcuno nel Cinquecento definì dannoso: sembra infatti che alcuni "mastri Chiavari" realizzassero chiavi "contraffatte" ed insegnassero a "far ladrocini". Rimasero nella strada fino agli inizi della prima guerra mondiale.

Cestari (via dei), da largo delle Stimmate a piazza della Minerva. Prende il nome dai fabbricanti e venditori di cesti e panieri.

Barbieri (via dei), da largo Arenula a via del Monte della Farina. Prese il nome dall'università che riuniva, oltre ai barbieri veri e propri, parrucchieri, profumieri, flebotomi e stufaroli, cioè i gestori di una sorta di bagni pubblici e saune ante litteram.

Botteghe oscure (via delle), tra via d'Aracoeli e via Florida. Nel Medioevo vi si trovavano modeste botteghe artigianali, in particolar modo di fabbricanti di corde e di coperte, scarsamente illuminate perché ricavate dai resti di antichi monumenti.

Funari (via dei), da piazza Campitelli a piazza Mattei. Il nome della via deriva dai torcitori di corde, che vi si erano trasferiti dalla precedente sede in via di Tor de' Specchi e ai quali è ancora dedicata l'antichissima Chiesa di Santa Caterina. Un tempo comprendeva anche l'attuale via Michelangelo Caetani.

Falegnami (via e vicolo dei), la via, da via Arenula a piazza Mattei; il vicolo, da via dei Falegnami al vicolo di Sant'Elena. Prendono il nome dagli artigiani che lavorano il legno, le cui botteghe erano un tempo particolarmente numerose nella zona.

Chiodaroli (vicolo dei), da via dei Chiavari a via del Monte della Farina. Il nome ricorda le numerose botteghe di fabbricanti e venditori di chiodi, che in passato erano prodotti uno per uno manualmente.

Catinari (vicolo de'), da via degli Specchi a via dei Giubbonari. Era dedicato, come la vicina Chiesa di San Carlo, ai fabbricanti di catini e, più in generale, di stoviglie.

Negli ultimi decenni il centro storico di Roma ha cambiato volto, anche in seguito alla chiusura di numerose botteghe artigiane. Molte attività sono oggi totalmente scomparse, sopraffatte dallo sviluppo industriale mentre altre, drasticamente ridimensionate, hanno perso l'importanza che avevano nel passato.

Il ricordo degli antichi mestieri rimane però nel nome conservato da alcune strade dei rioni storici della città. Basta prendere uno stradario o, meglio, fare una passeggiata per le suggestive stradine e i vicoli della vecchia Roma, in particolare nella zona di Regola – un tempo importante centro di attività artigianali – ma anche di Parione, Sant'Eustachio e Ponte, per trovare le tracce di una toponomastica "vissuta", testimonianza di un periodo in cui vie e piazze assumevano un nome legato alle caratteristiche del luogo, alle famiglie che vi abitavano oppure ai mestieri che vi si svolgevano.

Le leggi di mercato e della concorrenza, ma anche l'attuale struttura urbanistica della città rendono oggi inconcepibile la riunione in un unico luogo di tutti coloro che praticano una stessa attività, concentrazione che invece si verificò per alcuni secoli, a partire dal Medioevo, quando i vari artigiani romani erano riuniti in Università e Confraternite. Le ragioni che avevano portato, all'epoca, al raggruppamento, erano varie: solidarietà di mestiere, difesa di interessi e privilegi, facilitazioni nei rifornimenti delle materie prime oppure soltanto, in taluni casi, il rispetto di un'imposizione delle autorità papali.

Nel tempo, i cambiamenti nei nomi di alcune strade e le modificazioni urbanistiche hanno cancellato le tracce di numerosi mestieri facendo scomparire, tra gli altri, i toponimi dedicati ad acquaricciari (acquaioli), calderari (fabbricanti di caldaie ed oggetti vari in rame), cordari (fabbricanti di corde musicali), orefici (l'attuale via del Pellegrino), saponari, sugherari.

Non tutti i mestieri avevano però una loro strada. Molte attività, che pure sappiamo essere state particolarmente importanti e floride nella Roma dei secoli passati, non hanno mai avuto una "propria" strada. I silenzi della toponomastica non devono quindi trarre in inganno. Probabilmente alcuni mestieri non erano concentrati in un'unica zona della città, mentre altri sono ancora ricordati nella denominazione delle antiche chiese che ospitavano le confraternite dei mestieri, come Sant'Eligio dei Ferrari o Santa Maria dei Calderari.

Associazione culturale Lignarius

L'Associazione culturale Lignarius è un ente senza scopo di lucro nato nel 1992, da sempre impegnato nella valorizzazione delle arti applicate. Oggi è un centro polivalente di arte, artigianato e restauro. Situato nel rione Monti, si trova in una delle rare e affascinanti isole della vecchia Roma che conservano l'atmosfera di una città più piccola: le stradine intorno all'antica Suburra pullulano infatti ancora oggi di botteghe artigiane dove si pratica l'arte della ceramica e del vetro, l'artigianato del legno, la tessitura e la legatoria d'arte.

I corsi di antiquariato e restauro (mobili, dipinti, libri e stampe, ceramiche, dorature e laccature), decorazione pittorica, vetrate artistiche, mosaico, ceramica, pittura, scultura, sono frequentati da allievi di ogni età e di vari paesi.
Il centro realizza inoltre decorazioni pittoriche, trompe l'œil, vetrate, mosaici, ceramiche, restauri di antichi manufatti, consulenze e perizie su oggetti d'arte.
Nel laboratorio di diagnostica di beni artistici viene effettuato un innovativo metodo di disinfestazione dai tarli privo di tossicità.
L'associazione organizza mostre, stage per turisti, incontri, convegni, visite guidate, viaggi d'arte nelle capitali europee.

Responsabili dell'Associazione:
Paola Staccioli, scrittrice e giornalista, autrice di libri e pubblicazioni sulla storia di Roma e dell'artigianato.
Stefano Nespoli, consulente in antichità e belle arti per il Tribunale civile e la Camera di Commercio di Roma.
In collaborazione hanno pubblicato il libro *Roma artigiana* (1996, Newton & Compton).

INDICE

PRESENTAZIONE

Municipio Roma Centro Storico 3
Associazione culturale Lignarius 5

INTRODUZIONE

L'artigianato artistico nei rioni storici 7
La bottega, fulcro del lavoro artigiano 8
Artigianato artistico, tradizionale e restauro: storia e attualità 10

MAESTRI DEL LEGNO 11

ARTIGIANATO DEL VETRO 19

OREFICERIA, GIOIELLERIA E METALLI PREZIOSI 23

LAVORAZIONE DEI METALLI COMUNI 29

ARTE DELLA CERAMICA 33

TESSITURA, SARTORIA E TAPPEZZERIA ARTIGIANALE 37

TIPOGRAFIA, LEGATORIA E INCISIONE 45

MOSAICI, PIETRE E STUCCHI 49

COSTRUZIONE DI STRUMENTI MUSICALI 53

ALTRI MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO 56

IL RESTAURO 65

PER SAPERNE DI PIÙ 68

IL RICORDO DEI MESTIERI PERDUTI:
LE VIE ARTIGIANE NEL CENTRO STORICO 69

lignarius
mestieri d'arte e restauro
Associazione Culturale Lignarius
Via Mecenate, 35 - 00184 Roma
064885079 - 064883171
www.lignarius.net